www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 7 gennaio 2007 • Numero 1 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 3

La «Giornata del quotidiano»

a pagina 4

Scuola, vincere la dispersione

a pagina 5

Il «Te Deum» diventa poesia

versetti petroniani

Chi abita la casa di Dio è un «inquilino» da sogno

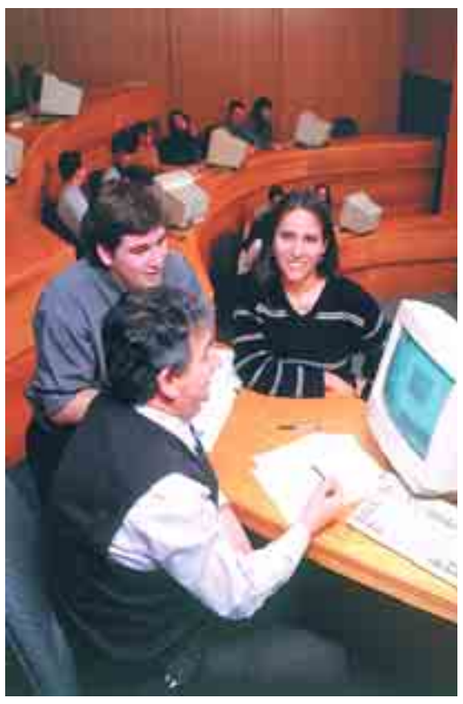
DI GIUSEPPE BARZAGHI

Se famiglia è chi abita e ha cura di una casa, la famiglia di Dio è chi abita la casa di Dio: cioè dove abita Dio e dove ogni cura è divina. E Dio abita con tutto se stesso nell'anima dei santi, i battezzati. Essi abitano in Dio e sono abitati da Dio. Sono generati da Dio. Non sono Dio, ma divini! E la loro cura è triplice come nella famiglia di Nazareth. La paternità di Giuseppe: custode e sognatore ispirato. La maternità di Maria: contemplativa e meditatrice del mistero del Figlio. La figliolanza di Gesù: destino umano-divino della beatitudine nella sofferenza, cioè la gloria. La ***custodia*** è il saper proteggere ciò che è prezioso in noi e negli altri, con responsabilità. L'***ispirazione sognante*** è il non ingabbiarci mai nelle opinioni del mondo. La ***contemplazione*** è il saper vedere la totalità anche nei frammenti: tutto è prezioso. La **meditazione** è il saper riflettere con le domande giuste: non dubitare con scherno, ma sollevare i problemi intelligenti. La ***gloria*** è la beatitudine degli afflitti consolati, cioè quella commozione, che vede tutto unito e redento in Cristo! Dobbiamo lasciarlo vedere anche in noi. Così noi siamo gli abitatori di DIO. E anche questa è un'Epifania.

Bella impresa!

Iscrizioni al Master entro il 15 febbraio

L'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con l'Università Lumsa di Roma (partner Confindustria Bologna), promuove per l'anno accademico 2006-2007 un Master universitario di I livello in «Responsabilità sociale d'impresa (Rsi) ed etica economica». Le ore complessive di formazione saranno 1500 di cui 400 di aula e 200 di stage. È prevista una prova finale consistente in un elaborato scritto su un argomento a scelta dello studente fra quelli svolti durante il corso. Le lezioni, che si terranno per i partecipanti di Roma alla Facoltà di Scienze della formazione della Lumsa (piazza delle Vaschette 101) e per quelli di Bologna all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), avranno inizio nel prossimo mese di febbraio: il venerdì dalle 15 alle 19, il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. La quota di iscrizione è di 3500 euro (pagabili in tre rate). Il pagamento va effettuato esclusivamente tramite bonifico bancario a Lumsa - Unicredit PB. Riferimento: 7485 - Roma Parioli; cc. 60005491; Abi: 03223; Cab: 03202; Cin: J specificando nella causale nome, cognome e titolo del Master. La scadenza per le iscrizioni è il 15 febbraio. Partirà a breve una campagna dell'Associazione industriali per il conferimento di Borse di studio agli iscritti alla sede bolognese per la copertura delle tasse. Questo nel dettaglio il programma. «Gli scenari della Rsi» (50 ore); «Modelli di impresa e Rsi» (60 ore); «Etica economica e Rsi» (50 ore); «L'approccio di "Law and economics" alla Rsi» (50 ore); «Motivazioni e incentivi alla Rsi» (50 ore); «Governance territoriale e responsabilità sociale» (40 ore); «La comunicazione d'impresa» (50 ore); «Gli strumenti per la Rsi nella gestione dell'impresa» (50 ore). Verranno riconosciuti ai partecipanti 60 crediti formativi universitari e il titolo di master universitario di I livello in «Responsabilità sociale d'impresa ed etica economica» (frequenza non inferiore al 75% delle lezioni complessive e prova finale). Per informazioni: Lumsa - Segreteria Master e Corsi di perfezionamento, via Pompeo Magno 22, Roma (tel. 0668422467, fax 0668422484; e-mail: perfezionamento@lumsa.it; www.lumsa.it); Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57, Bologna (tel. 0512961159, fax 051235167; e-mail: veritatis2@bologna.chiesacattolica.it).



Un corso sulla responsabilità sociale promosso da Veritatis Splendor, Lumsa e Associazione industriali

DI VERA ZAMAGNI *

Una nuova qualificante iniziativa arricchirà nel corso del 2007 le molteplici attività dell'Istituto Veritatis Splendor. Si tratta di un Master in Responsabilità sociale d'impresa ed etica economica, organizzato in collaborazione con l'Università Lumsa di Roma, e sponsorizzato dall'Associazione industriali di Bologna. Che l'urgenza di assicurare l'obiettivo dell'efficienza a cui mai le imprese possono rinunciare non vada a scapito del rispetto dei valori fondamentali della persona - la sua dignità, e quindi la realizzazione del suo progetto di vita, la compatibilità dei tempi di lavoro con i tempi della famiglia, le garanzie sociali - e della salvaguardia di un ambiente vivibile è oggi esigenza ampiamente avvertita. Tuttavia, non sono molte le iniziative culturali che vi rispondano in modo adeguato ed incisivo, perché per riuscirci occorre avere alle spalle un patrimonio di riflessione e di principi solidi. Le elaborazioni scientifico-culturali che l'Istituto Veritatis Splendor ha portato avanti in materia negli scorsi anni e il forte richiamo che il Cardinale Carlo Caffarra ha pronunciato ad una assemblea dell'Associazione industriali di Bologna il 29 novembre 2005 hanno assicurato l'indispensabile background da cui partire. D'altro canto, la sponsorizzazione dell'Associazione industriali di Bologna ha fornito, oltre all'aiuto materiale, quella partnership del mondo delle imprese che sola può dare successo ad una iniziativa come quella che tra breve andrà ad iniziare.
Il corso discuterà degli scenari della Responsabilità sociale dell'impresa (Rsi), di etica economica, di motivazioni ed incentivi all'introduzione della Rsi, di governance e comunicazione, di sistemi di regolazione e di accountability e degli strumenti di applicazione della Rsi alle varie forme di impresa, in otto moduli che vedranno, oltre a docenti di più università, la presenza di esperti e testimoni provenienti dal mondo delle imprese. Le lezioni si terranno al venerdì pomeriggio e al sabato in una delle due sedi del Master (Istituto Veritatis Splendor, Bologna, e Lumsa, Roma), collegate fra loro con un sistema di videoconferenza. Ciascuna delle due sedi avrà un tutor d'aula, che agirà da collante fra le varie attività del Master, al fine di facilitare l'inserimento dei discenti e il coordinamento dei docenti. Parte qualificante del Master sarà uno stage di 200 ore presso imprese, enti ed organizzazioni privati e pubblici. Tutti gli altri dettagli pratici si possono ottenere presso l'Istituto Veritatis Splendor dalla segretaria del Master dr. Sonia Masi, veritatis2@bologna.chiesacattolica.it.

Si può pensare all'impresa come alla corda tesa di un arco. La corda è la spinta, l'arco è il freno, cioè il contesto di mercato in cui l'impresa deve operare. Se l'arco non rompe la corda, permette a questa di scagliare frecce molto lontano. Sono però parecchi coloro che oggi sono tentati di rompere la corda, tendendo l'arco oltre al suo massimo. Bisogna allora rafforzare la corda: è in ciò il senso ultimo della Rsi. A ciò mira il corso di Master dell'Istituto Veritatis Splendor.

*** Segretaria Scientifica dell'Istituto Veritatis Splendor**

IL COMMENTO

Politici cattolici La rinuncia non è una virtù

STEFANO ANDRINI

C'è un grande paradosso nel nostro sistema elettorale che incide profondamente sulle caratteristiche della nostra vita politica, a livello nazionale e, a cascata, a livello locale. Da una parte la caccia al voto cattolico che porta le due coalizioni a setacciare (e non solo durante la campagna elettorale) parrocchie e conventi. Facendo sorgere il dubbio che i veri orfani della Dc non siano i cattolici ma piuttosto i partiti che ne hanno raccolto l'eredità. Dall'altra una vera e propria «excusatio non petita» che spinge i nuovi (presunti?) «defensores fidei», guarda caso sui temi che stanno a cuore al mondo cattolico, ad una insistente ed imbarazzata professione di laicità. Paravento, quest'ultima, che serve a nascondere la tiepidezza, o addirittura l'ostilità, nei confronti dei cosiddetti «valori non negoziabili» da parte di chi, per storia o per scelta, dovrebbe promuovere una linea Maginot, quella che gira intorno alla famiglia, alla vita, alla libertà di educazione, che come ci ha ricordato il Papa non è un optional per nessuno. Tanto meno per i politici di entrambi gli schieramenti che in qualche modo si rifanno alle comuni radici cristiane. Eppure, nell'evocare quella che a noi sembra una sostanzialmente non vera concezione di laicità, si tenta di esorcizzare la «terribile» accusa di confessionalità. Qui sta il nodo gordiano. La politica, a nostro parere, è clericale quando usa il cattolicesimo a fini elettorali ma non si interessa, di fatto, alle questioni che esso pone e che, sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario, riguardano invece tutti. Porre la questione della famiglia fondata sul matrimonio, ad esempio, non significa chiedere di tutelare gli interessi di una conventicola, ma sottolineare un'esigenza che appartiene alla maggioranza del nostro popolo a prescindere da dove pone la croce sulla scheda elettorale. E quindi, in buona sostanza, a tutto il Paese. In questa prospettiva i cattolici che si impegnano in politica hanno il dovere di dare una testimonianza. Nella consapevolezza realista che, comunque, in politica non si può brandire la spada. Ma, una cosa è la mediazione. Altra, e inaccettabile, è la rinuncia fondata sul principio machiavellico del fine che giustifica i mezzi.

i puntini sulle «i» /1

«Si parva licet»

Cari amici di Repubblica e della Margherita, no, ciò che muove Bologna Sette non è, come pensate, la «nostalgia della Dc»; il suo obiettivo non è la «liquidazione del bipolarismo» e «la costruzione del partito unico dei cattolici»; Bologna Sette non si propone di accelerare o rallentare «la fine della CdL», di definire il «ruolo dell'Udc e della Margherita», di «condizionare la nascita del partito democratico», di «sostenere l'ala ex Ppi ed ex Dc nella Margherita», come sembrano ipotizzare non abbiamo capito bene se il bravo giornalista che firma l'articolo o il fine politico intervistato. Saremmo quasi tentati di sentirci lusingati per questo grande potere che ci accreditate. Ma non è così; è più semplice: Bologna Sette non si crogiola in immaginifiche strategie che appartengono al politichese della politica, cioè al suo gergo piuttosto che alla sua grammatica; con l'editoriale di domenica scorsa ha soltanto voluto richiamare ancora una volta l'attenzione sulla centralità della famiglia come valore fondativo della società, e sul correlativo dovere delle forze politiche - in specie, di quelle che si richiamano ai valori cattolici - di operare per alleviarne le situazioni di grave disagio. Niente di più, ma neanche niente di meno.

i puntini sulle «i» /2

Contrappunto

Si sa, un poco di salsa piccante ci vuole in ogni articolo di giornale: serve a catturare la curiosità del lettore, come il pepe sulla «carbonara» a stimolare l'appetito. Dunque non ci meravigliamo se a scadenze che si ripetono qualche giornale «laico» ricorre a piccoli sensazionalismi per convincere i propri lettori non solo di ciò che vero non è, ma che non è neppure verosimile: nel caso - quello dell'immigrazione islamica -, che il Vescovo ausiliare sia contro il suo Arcivescovo. Ma tant'è: ci rassegniamo alle regole (?) della comunicazione. Colpisce invece di più - e anzi dispiace - quando a far propria questa tecnica di approccio ai fatti è chi appartiene alla comunità ecclesiale. Ci domandiamo come possa accadere che chi va per consuetudine spigolando tra cose religiose non riesca a cogliere l'unitarietà di un unico magistero, pur espresso con voci personali e perciò non replicabili. E' nell'ordine della natura che il timbro della voce sia come le impronte digitali: non ce ne sono due identici l'uno all'altro. Del resto, la voce del Siracide e quella di Geremia - così diverse - non esprimono forse la stessa verità di Dio?

Una cena di solidarietà

La parrocchia di Cristo Re, dove fino all'ottobre scorso don Claudio Casiello è stato cappellano, saluterà il neo missionario con una «Cena di solidarietà» il cui ricavato andrà proprio a sostegno di due opere della parrocchia di «Nostra Signora della Pace» a Salvador Bahia. Si tratta del Centro di pastorale giovanile e del progetto residenziale per bambini di strada «Fundaçao Franco Gilberti». La cena, organizzata dal gruppo giovani coppie, sarà sabato 13 alle 19.30 al Centro don Mazzoli (via del Giacinto 5). Prenotazioni, fino ad esaurimento posti, telefonando al 338.4229620.

Don Claudio Casiello a Salvador Bahia

DI MICHELA CONFICCONI

Don Claudio Casiello sarà il nuovo parroco di «Nostra Signora della Pace», la parrocchia brasiliana a Salvador Bahia dove da oltre 10 anni si alternano sacerdoti bolognesi e dove è presente una comunità di suore Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri. Ha ricevuto il Crocifisso missionario dal Cardinale nel corso della «Messa dei popoli». «Si tratta di una data liturgicamente assai significativa - commenta don Casiello - perché con l'Epifania si ricorda l'universalità della salvezza portata da Gesù». Don Casiello, che a ottobre ha lasciato la parrocchia di Cristo Re dove era cappellano, partirà per il Brasile il prossimo 21 gennaio. Lo accompagnerà nel viaggio don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria. Quindi don Claudio affiancherà per alcuni mesi l'attuale parroco don Alberto Mazzanti, che rientrerà a Bologna nel mese di aprile.

Si aspettava questo incarico?

Avevo dato ormai da tempo la mia disponibilità alla diocesi. Poi nello scorso anno pastorale il dialogo su questo si è andato sempre più intensificando con l'Arcivescovo. Ora sono lieto di partire, per almeno due ragioni. La prima è che possono aiutare una Chiesa che per numero di sacerdoti è più in crisi di noi. La seconda è per l'apporto positivo alla Chiesa di Bologna, e quindi a tutte le singole comunità che la compongono, che possono così sperimentare l'apertura alle altre realtà locali e la bellezza della comunione universale dei cristiani.

Perché Salvador Bahia e non Usokami?

Sono affezionato al Brasile perché l'ho conosciuto, per una circostanza provvidenziale, nel periodo del Seminario. Mentre alcuni dei miei compagni andarono nella nostra missione in Tanzania, io mi potei invece recare in Brasile. Quella terra mi rimase nel cuore. Mi colpì in particolare la condizione di miseria della gente che tuttavia fronteggiava con serenità.

Quali le urgenze della parrocchia?

Premetto che devo ancora conoscere bene la realtà locale. I mesi a fianco di don Alberto serviranno proprio a questo. Dalle lettere che comunque egli ci invia emerge con chiarezza il problema delle sette, sempre più aggressive, e che sono riuscite ad adescare persino alcuni nostri giovani catechisti. Per questo è necessario lavorare molto sulla formazione e allargare la partecipazione. C'è poi il nuovo centro giovanile parrocchiale, partito proprio quest'anno con una funzione di aggregazione ed educazione, da seguire quindi nel suo avvio. Non ultimi seguono tutti i problemi comuni alle favelas: miseria, famiglie disgregate e microcriminalità diffusa.

Cosa si aspetta da quest'esperienza?

Italia e Brasile sono due Paesi con diverse tradizioni e culture che, pur nell'unità dell'annuncio cristiano, hanno guardato a Gesù con «prospettive» differenti, sviluppando così ricchezze diverse. Io desidero portare i «nostri occhi» laggiù e conoscere bene quelli brasiliani.

Don Casiello in visita in Brasile

La nuova parrocchia

La parrocchia di «Nostra Signora della Pace», fondata nel 1999, sorge a Salvador Bahia, nello stato della Bahia in Brasile, nel quartiere denominato «Bairro da paz». Si tratta di una favela recente, sorta ai margini della città e abitata soprattutto da famiglie immigrate dalle campagne in cerca di un lavoro. Come tutte le favelas è estremamente povera. La parrocchia conta oltre 45 mila anime. Pastoralmente è suddivisa in alcune «comunità» alle quali fanno capo altrettante cappelle. Il rapporto tra Chiesa di Bologna e quella di Salvador Bahia nasce ufficialmente nel 1995, con la partenza di don Sandro Laloli, attuale direttore spirituale del Seminario Regionale. La sua presenza si collocava tuttavia in continuità con il lavoro pastorale svolto in precedenza da don Alberto Gritti, per 25 anni nello Stato di S. Caterina, e don Giulio Matteuzzi, per 20 anni in Brasile di cui 10 proprio a Salvador Bahia. Nel 2003 ha preso il posto di don Sandro Laloli don Alberto Mazzanti.

La storia plasmata dal mistero

Ieri, solennità dell'Epifania, il Cardinale ha celebrato la «Messa dei popoli» in Cattedrale preceduta dal tradizionale corteo che ricostruisce l'arrivo dei Magi. In mattinata l'Arcivescovo, dopo la celebrazione eucaristica a San Michele in Bosco, ha visitato il Rizzoli

In pagina alcune immagini dell'Epifania bolognese

DI CARLO CAFFARRA *

«Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme». Nella venuta dei Magi ad adorare il neonato Salvatore la Chiesa ha visto realizzarsi un avvenimento di straordinaria grandezza. Esso è un fatto che ha una dimensione divina poiché ha le sue radici, la sua spiegazione, in una decisione di Dio stesso. È la decisione - come ci ha appena detto l'Apostolo - di chiamare anche i pagani a partecipare in Cristo Gesù alla stessa eredità promessa ad Israele, a formare con esso un solo corpo, il corpo di Cristo, la sua Chiesa.
Miei cari fratelli e sorelle, questo divino progetto è chiamato dall'Apostolo «mistero». È cioè una decisione che Dio stesso ha preso nella sua insondabile sapienza, e che realizza dentro alla storia umana. I Magi, che non appartengono ad Israele e che vengono ad adorare il neonato Salvatore, sono l'inizio della realizzazione di quella divina decisione. Il «mistero» comincia in loro a realizzarsi dentro la «storia»; la «storia» comincia ad essere abitata e plasmata dal «mistero». È per questo che la venuta dei Magi è un avvenimento che ha anche una dimensione umana, sottolineata soprattutto dal profeta Isaia nella prima lettura. In essa il profeta descrive la storia dell'umanità come un cammino di tutti i popoli verso un centro luminoso e vivificante, verso Gerusalemme: «i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio ... le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli».

La città santa, di cui il profeta contemplava lo splendore futuro, si sta già costituendo ed edificando dentro alle grandi tribolazioni della storia umana; nella nostra quotidiana fatica di costruire rapporti veri si va edificando quell'unità dei popoli di cui la Chiesa è il sacramento vivente. L'evento narrato dal Vangelo è l'immagine di questa edificazione.
È solo in Cristo Verbo incarnato, pietra angolare della Chiesa, che la vera socialità umana trova compimento. La società delle persone non è una società animale nella quale l'individuo è in vista del bene della specie: ogni singola persona è di valore assoluto. La società umana non è la coesistenza di individui separati: la persona è per sua intima costituzione in relazione con le altre. L'evento mirabile che sta accadendo faticosamente dentro la storia umana, di cui la venuta dei Magi è l'inizio, è l'edificazione di una comunità umana nella quale ogni persona acquista una preziosità infinita e al contempo si realizza nel dono sincero di sé agli altri. Questo evento non è un'utopia generata da menti umane allucinate; non è un programma politico di ingegneria sociale. È opera che Dio in Cristo mediante la sua Chiesa sta già realizzando. Questa santa celebrazione manifesta oggi visibilmente l'avvenimento di cui facciamo memoria, sia nella sua dimensione divina sia nella sua dimensione umana. L'abbiamo chiamata la «Messa dei popoli». La partecipazione di tante genti diverse manifesta oggi alla Chiesa di Bologna con particolare evidenza il «mistero» non «manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito Santo», che cioè in Cristo ogni popolo è chiamato a partecipare all'eredità eterna. Le tre persone appartenenti a tre popoli diversi che porteranno fra poco i doni per il sacrificio, mostrano la verità della parola profetica: «verranno a te i beni dei popoli». L'unità fra i popoli non si costruisce tagliando le loro ricche differenze sulla misura di un astratto denominatore comune; né colla costituzione di isolate comunità coesistenti nella propria assoluta autonomia. La gioia che traspare dalla pagina profetica e che vibra anche in questa celebrazione, nasce dalla celebrazione di quell'avvenimento che ha reso possibile la vera comunione fra i popoli. Vera, dico: non c'è unità senza persistente alterità; non c'è alterità senza comunione di persone.
Stiamo celebrando la rivelazione dell'unità di tutti i popoli in Cristo e del valore assoluto di ogni persona.
Miei cari fedeli, innalziamo i nostri cuori! La dimensione divina e la dimensione umana dell'avvenimento che celebriamo, affondano le loro radici in Dio stesso: nel mistero principale della nostra fede, la Trinità Santa ed indivisa. «Dio non è un solitario ... Questo crede la Chiesa; questo non crede la Sinagoga (e, aggiungiamo, l'Islam); questo non sa la ragione» (S. Ilario). Nell'Essere che basta a Se stesso, non c'è egoismo, ma lo scambio eterno di un Dono perfetto.

* Arcivescovo di Bologna

Greco-cattolici

La comunità greco-cattolica di Bologna celebra oggi il Natale secondo il calendario giuliano. Alle 14 nella cripta del Suffragio la Divina liturgia. Alle 16 presepe vivente sul sagrato. Seguirà processione al monumento di Padre Marella in via del Lavoro.

«Giornata del migrante», la famiglia al centro

«Il tema 2007 - spiega don Gritti - pone al centro un aspetto particolare della vicenda dei migranti, che è quello della famiglia. Si tratta di un vero e proprio dramma, poiché chi viene da Stati lontani per migliorare le proprie condizioni di vita o addirittura per ragioni di sopravvivenza, deve fare i conti con il doloroso distacco dai propri affetti, anche quelli più cari. Il ricongiungimento, ovvero il diritto a farsi raggiungere dalla propria famiglia nel Paese ospitante, è una prassi assai complessa e burocratizzata, che necessita di tempi molto lunghi. Si parla di anni. È un fatto che pone problemi etici rilevanti, poiché si parla di famiglie forzatamente disgregate, poiché non solo la lontananza è fonte di sofferenza, ma anche di rottura degli originari legami in favore di nuovi».
Nel messaggio realizzato da Benedetto XVI viene offerto a tutti i migranti una testimonianza particolare cui guardare: quella della Sacra Famiglia di Nazaret, costretta a riparare in Egitto per sottrarsi ai soprusi di un despota iniquo.
Un'immagine già ripresa in occasione della Giornata da un altro Papa: Pio XII nel 1952.
«È la condizione che moltissime persone vivono nel mondo - prosegue l'incaricato diocesano - da quanti cioè, in qualunque condizione, luogo ed età, spinti dal bisogno, sono costretti ad abbandonare casa, tradizioni e affetti. "La Famiglia di Nazaret - scrive Benedetto XVI - riflette l'immagine di Dio custodita nel cuore di ogni umana famiglia, anche se sfigurata e debilitata dall'emigrazione". In favore dei migranti il Papa chiede un duplice impegno. Il primo è il delicato compito dell'accoglienza. Il Santo Padre cita in proposito S. Paolo là dove afferma che "La carità di Cristo ci spinge", e invita a occuparsi in modo preferenziale dei fratelli nel bisogno. Il secondo, al quale già accennavamo, è quello di agevolare l'iter del ricongiungimento familiare».
Nella provincia di Bologna gli immigrati regolarizzati sono oltre 70 mila. «Pastoralmente cerchiamo di mettere a disposizione dei vari gruppi etnici spazi nelle parrocchie per incontri conviviali e momenti di preghiera - conclude don Gritti - Numerose sono le parrocchie che hanno già dato questa disponibilità. Tra le ultime quella di S. Maria del Suffragio che nelle scorse settimane ha messo a disposizione la propria cripta per gli ucraini. Altri luoghi di ritrovo stabili esistono, tra gli altri, per i rumeni, i nigeriani, i polacchi, e i cingalesi. Diversi sono anche già i cappellani etnici, molto importanti, perché permettono ai migranti di fare comunità intorno a una figura loro vicina per lingua e tradizioni».
La Giornata sarà preceduta, sabato 13 gennaio, dal pellegrinaggio alla Basilica di S. Luca, con ritrovo alle 14.30 al Meloncello. (M.C.)

Domenica prossima, 14 gennaio, la Chiesa celebra la 93° Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato che quest'anno ha come tema «La famiglia migrante». L'invito alle parrocchie, sottolinea l'incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati don Alberto Gritti, è di aprire in modo speciale «le porte» a chi proviene da un Paese straniero, organizzando una Messa animata da gruppi etnici. La colletta sarà destinata alla Fondazione Mingrantes di Roma.

Unitalsi

Nuova Casa di accoglienza in via Dalmonte

L'Unitalsi emiliano-romagnola, facendosi carico dell'esigenza sempre più impellente su Bologna di alloggiare i familiari, in particolare di bambini che necessitano di ricovero presso le strutture ospedaliere della città, vista la pluriennale esperienza maturata dalla sottosezione di Bologna che dal 1980 gestisce la Casa di accoglienza «Santa Bernadette», in via Morgagni 9, ha preso in affitto un appartamento per farne una nuova casa di accoglienza. Questo appartamento, sito in via Marino Dalmonte 1, consentirà con una modica offerta di accogliere otto - dieci persone. Agli ospiti sarà inoltre assicurata una adeguata assistenza da parte del personale volontario che provvederà ad eseguire il loro trasferimento, da e per la stazione ferroviaria o aeroporto, con un efficiente servizio di trasporto con automezzi attrezzati. L'inaugurazione della nuova Casa di accoglienza denominata «S. Martino», avverrà sabato 13 gennaio alle ore 15. Seguirà la benedizione dei locali a cura dell'Assistente regionale Unitalsi monsignor Guiscardo Mercati alla presenza dei Presidenti sottosezionali di tutta la regione. Nell'invitare tutti alla cerimonia, il Consiglio della sezione Unitalsi di Bologna, consapevole che gli impegni gestionali saranno onerosi anche sotto l'aspetto economico e che le offerte non saranno sufficienti a coprire il canone di affitto, le utenze e le spese condominiali, confida nella divina provvidenza, appellandosi alla generosità della cittadinanza bolognese e di quanti riconoscono le finalità caritative di questa iniziativa. Chi volesse offrire un proprio contributo Pro Casa S. Martino, potrà farlo con un versamento in uno dei seguenti c/c: Unicredit Banca, c/c bancario n. 000010472074 intestato a Unitalsi Sezione E. R.; c/c postale n. 17563404 sempre intestato Unitalsi Sezione E.R.

S. Agostino, la parrocchia ha cinque secoli

DI MICHELA CONFICCONI

La comunità di S. Agostino celebra una ricorrenza assai significativa della sua storia: i 500 anni dall'erezione della parrocchia. L'appuntamento sarà festeggiato con tre diversi momenti: venerdì 12, giorno dell'anniversario, il cardinale Carlo Caffarra presiederà alle 20.30 la Messa; sabato 13 alle 21 si terrà invece un momento culturale, ovvero il concerto del coro «Tomas Luis Da Victoria», che di Ariel Ramirez eseguirà la «Missa Criolla»; domenica 14, infine, festa della comunità, con Messa alle 10.30 e nella giornata vari momenti ricreativi.

Sant'Agostino

«Quella dell'erezione è una data importante per una comunità parrocchiale - commenta il parroco, don Gabriele Porcarelli - che noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere grazie agli studi di alcuni parrocchiani. La sua celebrazione, tuttavia, non deve esaurirsi nel semplice ricordo. Il desiderio è quello di cogliere questa occasione per focalizzare l'attenzione su un tema importante come quello dell'appartenenza alla vita ecclesiale. Oggi si fa infatti molta difficoltà su questo. C'è il rischio dell'individualismo, di vivere la Chiesa come un luogo dove fare dei riti e dare un po' di tempo. L'appartenenza è invece qualcosa di molto più profondo: è partecipazione, condivisione, costruzione di un'opera comune; è sentirsi parte della stessa famiglia». Per questa ragione, prosegue don Porcarelli, l'anno pastorale in corso ha come tema principale «la Chiesa». La storia della parrocchia inizia dunque nel 1507, con la chiesa vecchia edificata lungo via Matteotti (dietro l'attuale municipio) e dotata oltre che di canonica e campanile, anche dell'oratorio di S. Liberata. L'attuale edificio sacro ha però un'origine diversa: l'oratorio della Compagnia dei Sacchi, costruito nel 1755 dietro espresso ordine del cardinale Lambertini, in località «Le Giare». La struttura diventerà chiesa parrocchiale già nel 1769 a causa dell'inservibilità di quella preesistente. A causa dell'esiguità dei suoi spazi, dovette tuttavia essere subito ampliata con le due navate laterali e l'allungamento di quella centrale. Si susseguirono poi, nei secoli, l'erezione della nuova canonica, la casa del campanaro, la casa della farmacia, il campanile, e l'oratorio della Compagnia del SS. Sacramento dedicato alla Beata Vergine della Consolazione.

Domenica 14 gennaio si celebra localmente la Giornata per il quotidiano cattolico e per il settimanale diocesano

APPROFONDIMENTI

ABBONARSI AL GIORNALE GLI ALLUNGA LA VITA

JUAN ANDRÉS CANIATO *

Il 2007 porterà un arricchimento delle voci nel panorama della stampa locale. È evidente che i grandi quotidiani nazionali stanno riscoprendo il valore della dimensione locale nel dialogo con i lettori: la gente non solo vuole conoscere le notizie che riguardano più da vicino il territorio in cui abita, ma vuole sempre di più prendere la parola nel dibattito pubblico, conoscere il pensiero e gli orientamenti dei suoi referenti più immediati e prossimi, dalla politica allo sport, dalla cultura alla religione. Per quanto riguarda il quotidiano cattolico «Avvenire» si attesta e si consolida la collaborazione con il settimanale diocesano «Bologna7»: tra tutte le pagine locali di cui il giornale è arricchito nelle varie regioni italiane, Bo7 è la più ricca e dinamica, anche per l'ampiezza e gli investimenti editoriali.
Ma è inutile nascondersi dietro una foglia: quando si tratta di impostare la campagna abbonamenti è una gran fatica. In troppe delle nostre parrocchie, il giornale viene buttato su un tavolino in fondo alla Chiesa, magari in mezzo a mille stampe e volantini postulatori. Se in tanti dicono di crederci, non è facile però trovare persone che propongano e facilitino la raccolta degli abbonamenti, aiutando magari a creare e diffondere una mentalità di partecipazione. Come incaricato per la pastorale delle comunicazioni sociali faccio appello a tutti i lettori, soprattutto a quanti sono impegnati attivamente nella vita pastorale delle comunità. La promozione della stampa cattolica non è un atto di beneficenza nei confronti del centro diocesano. Non ci si deve abbonare solo per sostenere il giornale, ma per farlo vivere come strumento di dialogo, di incontro, di formazione. Un giornale non è infallibile, perché parla delle cose di questo mondo, spesso entrando anche nell'ambito dell'opinabile, ma Bologna7 e Avvenire hanno la pretesa di farlo con argomentazioni motivate che nascono da una sana ragionevolezza, ispirata dalla fede.
La sfida è tutta qui.

* **Incaricato diocesano Pastorale Comunicazioni sociali**

Av & Bo-7

Parrocchie e vicariati raccontano l'avventura della diffusione e della promozione

DI LUCA TENTORI

Sta muovendo i primi passi l'esperienza del settimanale diocesano nella parrocchia della Ss. Trinità a **Dodici Morelli** nel vicariato di Cento. «Con maggiore slancio dal 2006 - spiega il parroco don Mauro Pizzotti - abbiamo proposto Bologna 7 alla parrocchia che ha risposto con diversi nuovi abbonamenti. Si tratta quindi di una realtà che per molti è ancora nuova e tutta da scoprire». Rispetto al passato si è scelto di porre nella chiesa l'espositore con le copie per gli abbonati, segno concreto e visibile anche per gli altri parrocchiani. Con fatica si riesce a far passare il messaggio dell'importanza dei mezzi di comunicazione e della lettura ecclesiale degli avvenimenti. Ma già un manipolo di fedeli ha apprezzato durante quest'anno l'offerta di Bologna 7 e ora toccherà a loro farsi Portaparola, testimoni convinti e convincenti del settimanale diocesano nella propria comunità.
«Alcune domeniche è veramente indispensabile il servizio di Avvenire e Bologna 7 - racconta invece don Giorgio Sgargi, parroco a **San Martino di Casalecchio** e vicario di Bologna Ovest -; e dall'altare durante le Messe noi parroci lo consigliamo ai nostri fedeli per un approfondimento e una conoscenza più vera delle parole del Vescovo, del Papa e per una lettura degli avvenimenti». E' unico nel panorama dei giornali che abitualmente la gente trova in edicola, proprio per i contenuti e le modalità di lettura della realtà. L'augurio di don Sgargi è che chi già conosce il settimanale e il quotidiano cattolico faccia conoscere ad altri il giornale proprio perché ne sente la necessità.
A **Sant'Agata Bolognese** l'intervento nei confronti di Avvenire e Bologna 7 è personale e mirato. Per quest'anno non si è scelta nessuna pubblicità su larga scala, ma un approccio individuale a cominciare dai più vicini: i catechisti, gli educatori e quanti gravitano e hanno responsabilità in comunità. «Dico sempre che per dare il proprio contributo o criticare - dice il parroco don Gabriele Riccioni - occorre prima di tutto conoscere. Informarsi correttamente sulla vita ecclesiale, sugli insegnamenti dei pastori e sulla cronaca è il primo passo insomma». Molte, sia nel quotidiano nazionale che nel settimanale diocesano, le rubriche apprezzate e commentate dai parrocchiani.
«Uno strumento che aiuta a respirare a due polmoni». Lo sostiene don Andrea Astori, parroco a **Castello d'Argile** e vicario della zona di Cento a proposito di Avvenire e Bologna 7. «Non è retorica - spiega - ma la convinzione che dobbiamo guardare non solo alla nostra piccola comunità parrocchiale, ma alla diocesi e alla Chiesa nel mondo. E il quotidiano e il settimanale cattolico ci aiutano proprio a fare questo». Uno sguardo d'insieme per informarsi e formarsi come cristiani. L'augurio è che Bologna 7 sia sempre più cassa di risonanza delle parrocchie e in modo particolare nei prossimi anni delle esperienze concrete e vissute nelle comunità a proposito della pastorale integrata. Una sensibilizzazione che dura tutto l'anno si svolge invece nella parrocchia di **San Matteo della Decima.** «La questione dei media è importante per la Chiesa - dice il parroco monsignor Massimo Nanni, vicario di Persiceto - Castelfranco - e in particolare Bologna 7 è uno strumento fondamentale che offre un puntuale servizio alle nostre comunità. Sono da apprezzare anche gli interventi in campo sociale e le prese di posizione su temi di stringente attualità». L'annuale fiera del libro, la promozione della stampa cattolica e appositi incontri con giornalisti sono ormai appuntamenti fissi per tutta la comunità nelle varie feste e momenti forti dell'anno liturgico. L'ultimo in ordine di tempo la relazione di Andrea Tornielli in preparazione al Natale.

La lettera ai sacerdoti

Reverendo Confratello,
domenica 14 gennaio, si celebra in diocesi di Bologna la Giornata per il quotidiano cattolico e per il settimanale diocesano, a sostegno di Avvenire e di Bologna7.
La giornata è occasione propizia anche per promuovere la campagna abbonamenti. La prego pertanto calorosamente di voler sensibilizzare in questo senso la Sua comunità, agevolando anche la sottoscrizione degli abbonamenti presso la sua Parrocchia. (In allegato alla presente si troveranno tutte le indicazioni e i moduli necessari, *ndr*). Il Centro servizi generali resta a sua disposizione per ogni necessità e informazione (referente: Andrea Gironi - tel. 051.6480777 - csg2@bologna.chiesacattolica.it). Attraverso i media diocesani (Bologna7, Radio Nettuno, e È-tv) daremo rilievo alla giornata. È inutile aggiungere che la buona riuscita di questa campagna, dipende in gran parte dalla sensibilità e dalla collaborazione di sacerdoti e operatori pastorali.
Con il fraterno augurio di ogni bene.

don Juan Andrés Caniato
Incaricato diocesano Pastorale
delle Comunicazioni sociali

«La buona riuscita di questa campagna, dipende in gran parte dalla sensibilità e dalla collaborazione di sacerdoti e operatori pastorali»

Pastorale della salute, la scuola al via

Sabato 13 gennaio si apre la Scuola regionale di Pastorale della salute. Servirà le diocesi di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Fidenza, Piacenza, Imola e Ravenna e avrà sede a Modena, al «Centro famiglia di Nazareth» (via Formigina 319), scelto per la centralità della sua ubicazione in regione. La proposta si rivolge a sacerdoti, diaconi, ministri istituiti e straordinari, suore, laici che visitano i malati e le loro famiglie nelle parrocchie e nelle strutture, oltre che agli operatori sanitari (medici, infermieri, e tecnici). Il programma, biennale e articolato in lezioni al sabato mattina (9-13) di norma due volte al mese, è stato preparato sotto la direzione dei padri Camilliani, da sempre impegnati nell'assistenza diretta ai malati e nella formazione degli operatori. Dopo ogni giornata sarà fornito un Attestato di frequenza, e al termine del corso un «Diploma di partecipazione alla Scuola regionale di Pastorale della salute». Sono attribuiti i crediti Ecm per la formazione continua degli operatori sanitari.
«Nell'anno che ha visto la celebrazione del Convegno ecclesiale di Verona - afferma monsignor Benito Cocchi, arcivescovo della diocesi di Modena - Nonantola e delegato della Ceer per la Pastorale della salute - questa Scuola può essere un contributo notevole e qualificato per aiutare chi si impegna con i malati, offrire e testimoniare la speranza, in situazioni umanamente e spiritualmente delicate».
Tre i filoni della formazione. Anzitutto i temi fondamentali della Pastorale della Salute: i dati biblici, le linee fondamentali di pastorale sanitaria, aspetti di antropologia culturale, psicologia del malato e dell'operatore sanitario, antropologia teologica, riflessione teologica, spiritualità, teologia della corporeità, oltre che temi fondamentali di bioetica. Segue l'accompagnamento psicologico e spirituale di alcune tipologie di malati, quali i malati terminali e cure palliative, malati oncologici, psichiatrici, pediatrici, anziani, disabili, tossicodipendenti. Infine: comunicazione e relazione d'aiuto; corso teorico pratico all'incontro con le persone.
Le iscrizioni devono pervenire entro mercoledì 10 gennaio alla segreteria della Scuola (via S. Eufemia, tel. 0592133811, e-mail pastoralesalute@modena.chiesacattolica.it). Il direttore della struttura è padre Flavio Danzi.

festa del patrono

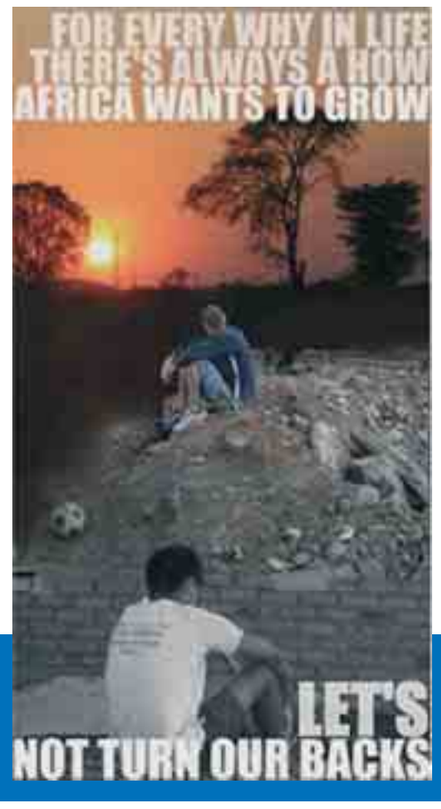
I giornalisti a «lezione» dal vescovo Negri

Sabato 20 gennaio si celebra anche nella nostra regione S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Nell'occasione, il Club Santa Chiara, l'Ucsi e la Fisc (in collaborazione con il Vicariato episcopale per il settore Cultura e Comunicazione, il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, Avvenire-Bologna 7 e la Delegazione regionale per le Comunicazioni sociali) organizzano un incontro sul tema "Educazione alla ragione e nuova cittadinanza" che si terrà, a partire dalle 15.15, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Il programma prevede alle 15.30 il saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Ceer per le Comunicazioni sociali e del presidente dell'Ordine dei giornalisti Emilia Romagna Gerardo Bombonato. Alle 15.45 terrà la sua lezione magistrale monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro, cui seguirà il dibattito moderato da Alessandro Rondoni, presidente dell'Ucsi regionale. Le conclusioni saranno affidate ancora a monsignor Negri. Segue la Messa, alle 18, e il buffet conclusivo. Per informazioni tel. 335.5648295.

Dai banchi di scuola allo Zimbabwe

DI MICHELE DEGANI

Che cosa è rimasto delle lunghe notti e dei nuovi incontri? Forse solo la piacevole malinconia di voler fermare il tempo a quei giorni africani? Seduto su un banco di scuola ho ripreso gli stessi orari, le stesse abitudini, gli stessi brividi che prendono prima di un'interrogazione. Quello seduto su quella sedia sono ancora io? Se la risposta fosse sì, vorrebbe dire che è solo trascorso il tempo e niente di più, Credo invece che ciò che ho vissuto abbia lasciato in me un calore che vincerà anche i freddi giorni invernali. Un calore dato dal sole d'Africa, dal sorriso dei bambini dello Zimbabwe, dall'opera gioiosa della missione della comunità delle Maestre Pie, Davanti alle Cascate Vittoria ti stupisci per le meraviglie del creato, davanti ad una ragazza malata di AIDS ti domandi se poi il creatore è giusto con il suo creato; in un paese dove vi è una delle sette meraviglie del mondo, il 70% della popolazione è colpita da una malattia che, non controllata, porta a sicura morte. Nella periferia di Harare i bambini cercano un po' di cibo nelle montagne di rifiuti ai cigli delle strade e riescono a sorridere con la fame in gola. E io cosa posso fare? Io, ora, posso solo farli giocare: ma serve? La risposta me l'ha data il sorriso dei bambini che mi ha indicato il sentiero della felicità. Donare me stesso e il meglio del mio carattere è un esercizio che ho potuto fare grazie alla loro vitalità; vedere nei loro occhi una tristezza di fondo e, nello stesso tempo, la loro voglia di sorridere, malgrado tutto, mi ha stupito. Si è abituati a farsi commiserare e, invece, il bello è reagire come fanno loro, che sanno ridere pur sapendo che la morte potrebbe presto toccare anche loro. Il Creatore è stato assai giusto: ad ognuno ha dato uno spirito che può comprendere, affrontare e valorizzare la vita. L'Africa mi ha regalato anche un'altra occasione: quella di partecipare con la mia scuola, tramite la realizzazione di un poster, al concorso internazionale Sguardo sull'Africa, Il mio «lavoro» è risultato vincitore per l'Italia e così a novembre sono volato a Bruxelles per conoscere il Commissario Europeo per lo Sviluppo e i vincitori delle altre nazioni con i quali raggiungerò prossimamente un villaggio africano, per conoscere quali sono le politiche di cooperazione tra Europa e Africa. lo Zimbabwe è stato solo una delle tante opportunità che il Liceo Scientifico Renzi mi ha dato per poter dare il cento che ho. Vuoi conoscere altri percorsi per costruire con la scuola la vita che vuoi? Vieni sabato 13 gennaio alle Scuole Maestre Pie in via Montello 42 dalle ore 15 alle 18.30, ci sarò anch'io.



liceo Renzi

Disegno e rappresentazione

Sabato 13 alle 16 nell'aula magna del liceo scientifico Renzi dell'Istituto Maestre Pie (via Montello 42) verrà presentato il volume "Disegno e rappresentazione" della collana i Quaderni dell'Istituto Maestre Pie. Saranno presenti all'incontro alcuni degli autori: Aldo Barbieri, Lucio Filippucci, Sergio Filippucci, Giovanni Battista Nicotra, Romeo Paeselli e Stefano Zironi. Per informazioni liceo Renzi: tel. 0516491372, http://maestrepie.altervista.org.

La Gioc (Gioventù operaia cristiana) propone un corso con l'obiettivo di affrontare il grave problema della dispersione scolastica

I giovani invisibili

DI MICHELA CONFICCONI

La dispersione scolastica, e il conseguente ingresso precoce dei giovani nel mondo del lavoro, è un problema che riguarda non solo la scuola, ma le parrocchie e in generale le diverse realtà aggregative dei giovani che rischiano di trovarsi impreparate a formulare proposte capaci di coinvolgere questi ragazzi nella loro nuova condizione e di vederli quindi definitivamente allontanare. È per rispondere a questa esigenza che la Gioc (Gioventù operaia cristiana) propone il corso «Giovani invisibili», in collaborazione con numerose realtà: la Pastorale sociale e del lavoro, la Pastorale giovanile, Azione cattolica, Acli, Mcl, Onarmo e Oratorio S. Caterina. «L'ingresso di moltissimi giovani nei percorsi scolastici post obbligo ha determinato, nell'immaginario collettivo, l'idea che i giovani siano prevalentemente studenti - affermano i responsabili della Gioc - In realtà diversi studi evidenziano l'esistenza di una fascia costituita da coloro che, fuoriuscendo dai percorsi formativi senza aver conseguito la licenza media o avendo abbandonato le scuole medie superiori, si inseriscono nel mondo del lavoro. Anche se le associazioni cristiane da anni danno un risposta concreta promuovendo vari corsi di formazione per aprire loro un futuro, quella dei giovani lavoratori rischia di rimanere una presenza spesso dimenticata o descritta, talvolta, ricorrendo a luoghi comuni».

La proposta è formare animatori che possano realizzare "gruppi d'ambiente" nei quali portare la propria esperienza di lavoro e fare insieme un percorso educativo

La proposta dell'Associazione, che da anni porta avanti il suo impegno educativo con i giovani lavoratori o a bassa scolarità, è «formare degli animatori che possano realizzare "gruppi d'ambiente" nei quali sia possibile portare la propria esperienza di lavoro e fare insieme un percorso educativo», spiega Carmelina Gaito, responsabile per il Centro Italia. «Il metodo che usiamo è quello della revisione di vita - prosegue - indicato dal Concilio Vaticano II. Si parte da un fatto preciso che il giovane sta vivendo nel posto di lavoro o nella sua vita e, con l'aiuto del Vangelo, ne si fa un'analisi e una valutazione, fino a provocare un cambiamento concreto. È il tentativo di non tenere separati fede e vita. L'esperienza ci insegna che lavorando su questa unità nell'esistenza si riavvicinano alla Chiesa anche giovani che se ne erano allontanati». Per Carmelina è importante andare a cercare questi giovani poiché, a differenza dei coetanei delle scuole superiori, «sono "tagliati fuori" da moltissime opportunità formative, sia professionali che umane. Si pensi anche solo agli orari e periodi in cui si propongono convegni o corsi di formazione. Anche le parrocchie faticano su questo versante».
Per don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il mondo del lavoro, si tratta di «una ricchezza in più per la nostra diocesi, già molto presente nell'attenzione ai giovani emarginati dalla scuola. Basti pensare a opere quali quelle di Salesiani, Cefal, Fomal, Mcl e Acli. È un contributo prezioso a rendere più presente questo aspetto anche nelle parrocchie». Mentre per don Graziano Rinaldi Ceroni, parroco a Galliera e incaricato vicariale per la Pastorale del lavoro, si tratta di una «proposta di evangelizzazione che parte della vita dei ragazzi, e che quindi può aiutarli veramente».

Istituto Santa Cristina: si comincia venerdì 19

Il corso «Giovani invisibili» si terrà da venerdì 19 alle 18.30 a domenica 21 gennaio alle 15 all'Istituto S. Cristina (via Valverde 14).
Il programma prevede nella giornata di venerdì la presentazione del servo di Dio Giuseppe Fanin, a cura dell'Mcl. Sabato alcune relazioni: «I giovani di oggi: analisi della condizione giovanile, con particolare riferimento all'Emilia Romagna» (Maria Teresa Tagliaventi); «I dispositivi educativi: il gruppo, l'animatore. Dare la parola ai giovani e camminare insieme» (Marta Quadrelli, responsabile nazionale della Gioc per il compito educativo); quindi l'approfondimento su «Revisione di vita. Un metodo di lavoro e una proposta di spiritualità laicale, al seguito di Gesù di Nazaret» (don Giacomo Garbero, assistente nazionale della Gioc); in serata sarà sperimentata una revisione di vita. Domenica ancora un intervento: Carmelina Gaito, responsabile Gioc per il Centro Italia, parlerà sul tema «Da dove iniziare? Con quali giovani? Come? Con quali prospettive? Linee di programmazione da studiare per ogni singola realtà».
Il corso si rivolge a quanti, sacerdoti, religiosi, laici e giovani stessi, desiderano impegnarsi nell'aggregazione di adolescenti, giovani lavoratori, giovani di ambiente popolare in parrocchia o sul territorio. Per informazioni rivolgersi a don Graziano Rinaldi Ceroni, della parrocchia di S. Maria di Galliera, tel. e fax 051814021. L'iscrizione deve essere inviata via fax entro venerdì 12 gennaio. Il costo è di Euro 50.

Per informazioni ci si può rivolgere a don Graziano Rinaldi Ceroni, della parrocchia di Santa Maria di Galliera, telefono e fax 051.814021. L'iscrizione deve essere inviata via fax entro venerdì 12 gennaio. Il costo è di 50 euro

Bioetica e media: c'è bisogno di educazione

DI ANDREA PORCARELLI *

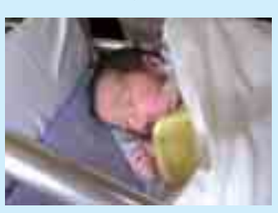
Per affrontare in modo profondo i temi del dibattito bioetico è necessario interiorizzare i criteri di giudizio che possano consentire una valutazione critica dei nodi problematici che emergono. Collegare in un'unica riflessione i capisaldi del magistero della Chiesa sui temi della vita e le leve educative che sono opportune per costruire una cultura della vita, significa di fatto intrecciare insieme le ragioni ultime di una sapienza rivelata, con le ragioni più profonde dell'interiorità di ciascuno: costruire una cultura della vita - come ci esortano a fare gli stessi documenti del Magistero - è possibile solo se questa mette radici profonde nel cuore di ogni persona, quindi è possibile soprattutto per via educativa. L'approccio educativo privilegia i tempi lunghi della ricerca di senso, della cultura che si traduce in scelte esistenziali, anche come «vaccino» rispetto alle formule usurate e agli slogan di facile consumo che sono propri della cultura dominante e trovano la loro collocazione ideale nei tempi brevi della comunicazione mass-mediatica. Quanto più si scende in profondità e si fa appello all'interiorità più intima degli uomini, tanto meno gli slogan del laicismo consumistico che dominano la mentalità corrente mostrano la loro incapacità di conferire senso, di parlare a quell'uomo interiore a cui si riferiva S. Agostino. Guardare i temi della bioetica da un punto di vista educativo significa chiedersi quale impatto possano avere le logiche con cui si affrontano, anche astraendo dai «casi eclatanti» a cui il dibattito mediatico ci ha abituati. Proviamo ad immaginare di rivolgere ad un adolescente che si sta formando, tra momenti di gioia e tempi di crisi, un messaggio educativo sagomato secondo la logica dei fautori di forme più o meno larvate di eutanasia. Esso potrebbe suonare in questo modo: «quando qualcuno, a suo insindacabile giudizio, ritiene che la vita non sia più degna di essere vissuta - a motivo di qualche forma di sofferenza che egli giudichi insopportabile -, allora una buona soluzione è quella di andarsene da questa esistenza e la società ha il dovere di aiutarlo ...»! Riusciamo ad immaginare quale effetto avrebbe un approccio di questo tipo in chiave educativa? A che giovano tanti corsi di educazione alimentare, stradale, di prevenzione del disagio o per limitare i comportamenti «a rischio», quando è la stessa cultura dominante a fare una chiara apologia del suicidio? Abbiamo scelto solo un esempio tra i molti che si potrebbero prendere in considerazione, ma la nostra esperienza educativa e di formatori di insegnanti ci conforta nell'idea che i temi della bioetica traggano vantaggio dall'essere riletti anche in chiave educativa e, in tale prospettiva, risulta certamente più proficuo l'approccio del magistero della Chiesa. Dire ai giovani che la vita di ogni persona ha una dignità ed un valore incomparabili, che tale dignità e valore non possono essere messi in discussione quando eventualmente si riscontri un calo (reale o presunto) della «qualità della vita», risulta particolarmente motivante. Di fatto ogni azione educativa suppone un «prendersi cura» dell'altro, della sua crescita, della sua cultura, che implica un certo personalismo pedagogico che è figlio di un personalismo antropologico, il quale ha come correlato un personalismo bioetico che si collega intimamente a un'antropologia fondata sul messaggio evangelico.

*** Direttore scientifico di www.portaledibioetica.it**

Venerdì 12 dalle 15 alle 18 al «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 57) per il corso di bioetica di base organizzato dall'Istituto in collaborazione con il Centro di bioetica «A.Degli Esposti» Andrea Porcarelli affronterà i temi: bioetica e magistero della Chiesa; bioetica ed educazione e costruire una cultura della vita.

Giornata per la vita:il Vescovo incontra movimenti e associazioni

Si celebra, la prima domenica di febbraio, la Giornata per la Vita sul tema «Amare e desiderare la vita». In una lettera a presidenti e responsabili di Movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali e ad assistenti e consulenti ecclesiastici il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi li invita a partecipare ad un incontro organizzativo che si terrà martedì 9 alle 18 all'Auditorium S. Clelia Barbieri (3° piano della Curia, via Altabella 6). L'incontro si aprirà col saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; monsignor Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio famiglia, illustrerà poi il documento dei Vescovi e i rappresentanti di movimenti ed associazioni presenteranno in forma dettagliata le iniziative per la Giornata.



La poetessa Carla Satanassi Roli, forlivese d'origine ma bolognese di lunga adozione, è stata scelta a rappresentare l'Italia al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, nell'ambito del grande evento-spettacolo «East and West» che si è tenuto l'11 settembre 2006 a ricordo dei cinque anni dalla strage delle Torri gemelle

«Il tempo del Signore»

In un'epoca / di attese deluse / e risposte mancate, / quando polverosi sipari / crollano annichiliti / su evanescenti palcoscenici / e ideologie di carta / balbettano il loro nulla, / nel paradosso di antitetici binomi / (frenesia d'umana onnipotenza- / proclamata casualità del tutto / che divora anche l'uomo), / nel cuore / che anela all'infinito / e sa di esser fatto per l'eterno, / grida ancora l'attesa. / Quando verrai, Signore? Perché indugi? / Grovigli d'ingiustizie e sofferenze / incatenano l'uomo, / soprusi intollerabili / ne infrangono / l'innata dignità, / e noi, Tuoi figli, / nell'oscuro crepuscolo del mondo, / non abbiamo più mani / per raccogliere strazi senza voce. / Ma il tempo del Signore / non è tempo di facili vendette / né di ritardi o fallimenti: / nell'alveo dei millenni / scorre il fiume infinito / di una pietà sapiente / che attende / con pazienza amorosa / che ogni tralcio ribelle / si riannodi alla Vite, / che ogni agnello perduto / sia ritrovato. / Egli verrà / a giudicare il mondo, / incendiando i colori dell'aurora, / è speranza e certezza, / verrà a ricomporre / stinti frammenti di storia senza volto / in un mosaico / denso di trama e verità. / Respirando / nel diaframma del mondo, / cooperatori di pietà e giustizia, / ogni sole che sorge / accenda il nostro cuore, / ogni umano dolore / ci appartenga. / Solo così / il giorno del giudizio / ecco già viene.

Carla Satanassi Roli

La mia ultima emozione poetica è nata alla luce del toccante discorso tenuto dal Cardinale per il Te Deum. Spero di aver interpretato in modo esatto le sue parole che mi hanno profondamente colpito

L'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con l'Ufficio catechistico nazionale e Fmr - Art'è, propongono il corso «La catechesi attraverso l'arte»

La via della bellezza

Beato Angelico: «L'Annunciazione». Sotto, monsignor Timoty Verdon

Una questione di immagine

In un'epoca in cui la comunicazione visiva viene spesso banalizzata e privata di contenuti, il proporre un linguaggio visivo fortemente significante impone una riflessione circa i contenuti presentati dall'immagine e una riappropriazione della capacità di lettura del simbolico e del bello. Nei cinque giorni di corso, il tema della «Catechesi attraverso l'arte» verrà sviluppato partendo dalla proposta di rinnovamento della catechesi e di riflessione circa il panorama odierno nel quale il messaggio cristiano deve essere proposto; verranno analizzate le caratteristiche proprie del linguaggio dell'arte cristiana, l'importanza della riscoperta della dimensione simbolica come via attraverso cui i segni diventano veicoli di significato, e la possibilità di una rinnovata comprensione del luogo di vita della comunità che è l'edificio sacro. Il percorso, dopo le indicazioni pratiche su come riproporre a livello locale il metodo di lettura catechetica dell'opera d'arte, giungerà poi ad un momento di confronto nel quale i partecipanti saranno chiamati a condividere le proprie esperienze in materia di catechesi e arte.

Le parole di monsignor Timoty Verdon possono riassumere la proposta del corso: «Tra i tradizionali strumenti di catechesi della Chiesa Cattolica, forse nessuno è più potente dell'arte. Gli edifici, le sculture, i dipinti e i mosaici che attraverso venti secoli hanno accompagnato la vita di fede dei cristiani, oggi come ieri affascinano, commuovono e istruiscono aprendo il cuore alla salvezza che essi illustrano».

Claudia Manenti, del settore arte-architettura dell'Istituto Veritatis Splendor

DI MARCO TIBALDI *

Chiunque si occupi di catechesi sa bene le difficoltà che oggi si incontrano nel presentare itinerari efficaci, capaci di coinvolgere i bambini nel percorso di iniziazione alla fede cristiana. I nemici contro cui combattere sembrano troppi e troppo agguerriti: la televisione, i giochi multimediali, play station in testa, non di rado anche le famiglie che, anziché essere delle alleate, spesso sono solo committenti distratte, che delegano alla comunità ecclesiale la formazione religiosa dei loro figli. Per questi motivi, già da molti anni, il magistero ha sollecitato e favorito il ripensamento sistematico dei linguaggi e degli itinerari catechistici, al fine di saper raccontare, anche ai bambini della nostra epoca, il tesoro prezioso della fede cristiana.

All'interno di questo orizzonte, si colloca il progetto di ricerca che, da ormai tre anni, si è sviluppato all'interno dell'Istituto Veritatis Splendor sotto la direzione altamente qualificata di monsignor Timothy Verdon, in collaborazione con l'Ufficio catechistico nazionale e il gruppo editoriale Art'è Fmr. L'idea su cui si è lavorato è l'inserimento organico del ricco mondo delle immagini della tradizione cristiana nell'impianto rivisitato dei catechismi Cei per l'iniziazione cristiana. Cosa significa? Se finora i temi dell'arte cristiana sono stati prevalentemente presentati al termine di un itinerario di fede, come ulteriore illustrazione dei contenuti già presentati in altri modi, ora l'arte diventa la porta d'accesso per l'illustrazione dei contenuti medesimi.

Questo ribaltamento di prospettiva è una vera rivoluzione copernicana, che muove dalla persuasione che la prima «parola» con cui Dio si manifesta ai piccoli, come anche ai grandi, è la rivelazione della sua bellezza. Dio infatti, a partire dal creato, si manifesta come Signore della gloria, quella gloria che splende poi in modo eminente sul volto di Gesù, il più bello tra i figli dell'uomo, e che, tramite lo Spirito, è irraggiata sulla sua sposa, la Chiesa. L'arte cristiana ha la capacità di attirare all'interno di questa rivelazione, attraverso le forme, i colori e soprattutto attraverso i simboli. Il linguaggio simbolico di cui si serve riesce infatti a creare collegamenti profondi tra ciò che è avvenuto in altre epoche e il presente. Tale ponte coinvolge tutte le facoltà: i sensi ma anche gli affetti, l'immaginazione quanto l'intelligenza. Così l'arte non si risolve solo in un fenomeno di contemplazione estetica ma invita e spinge ad andare oltre, a intraprendere un cammino. E' qui che la visione diventa narrazione, racconto dei grandi episodi che hanno segnato l'incontro tra Dio e gli uomini ed invito a rendere bella la propria vita.

Per cogliere a pieno le potenzialità catechetiche che l'arte cristiana contiene, occorre allora conoscerla e riscoprirla sotto due aspetti: come espressione e testimonianza della fede di coloro che ci hanno preceduto e come potente linguaggio simbolico. In questo modo, la tradizione diventa fonte di nuove inculturazioni della fede cristiana e il linguaggio simbolico può manifestare la capacità di parlare in modo convincente anche ai piccoli e ai grandi di questa nostra epoca distratta e vorticosa.

*** docente di Antropologia teologica**

la scheda

Si parte il 15 gennaio

L'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con l'Ufficio catechistico nazionale e Fmr - Art'è, propongono il corso «La catechesi attraverso l'arte», la cui prima parte si aprirà il 15 gennaio. L'iniziativa si colloca al termine di un percorso di ricerca guidato da monsignor Timothy Verdon, storico dell'arte e Direttore dell'Ufficio per la catechesi attraverso l'arte di Firenze, al quale hanno partecipato don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e dell'Issr di Bologna, e Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica, con la collaborazione di Claudia Manenti, architetto, impegnata nel settore arte-architettura dell'Istituto Veritatis Splendor. Il corso, gratuito, si sviluppa in una settimana, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19, riproposta in tre date: dal 15 al 19 gennaio, dal 5 al 9 febbraio e, infine, dal 5 a 9 marzo. Due le utenze cui è rivolto: 20 posti sono riservati ai direttori degli Uffici catechistici delle diocesi italiane o a loro collaboratori, e 30 sono aperti a tutti coloro che siano interessati all'argomento a titolo personale o per il servizio che svolgono a livello diocesano o parrocchiale. I 20 partecipanti delle diocesi italiane avranno diritto alla gratuità del vitto, alloggio e viaggio, grazie alle borse di studio elargite da Fmr-Art'è'. Il modolo di iscrizione per quanti desiderano iscriversi a titolo personale è disponibile sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/ivs, alla pagina «news». L'iniziativa si aprirà anche a un pubblico più vasto attraverso due conferenze pubbliche nell'ambito di ciascuna settimana. Per la prima settimana interverranno martedì 16 alle 17.30 monsignor Timothy Verdon, e giovedì 18, sempre alle ore 17.30, monsignor Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei.

Comunale, la «Bohème» secondo Valcuha

Giacomo Puccini a mio parere è modernissimo: è il compositore che più arriva direttamente al cuore di chi lo ascolta. In quest'opera c'è semplicemente la vita

DI CHIARA SIRK

Il Teatro Comunale, come secondo titolo della stagione lirica, propone, da martedì, ore 20,30, un grande classico: «Bohème». Replica fino al 19 gennaio. Le prime due recite, a causa di uno sciopero, avranno solo l'accompagnamento al pianoforte. Nel cast Nuccia Focile, Paola Antonucci, Stefano Secco, Gabriele Viviani, Francesco Vergna. L'opera in questo caso è ben nota anche nell'allestimento con la regia Lorenzo Mariani che viene ancora riproposto. La novità in questo caso è l'esordio italiano del giovanissimo direttore, Juraj Valcuha, per la prima volta in Italia dopo un'interessante carriera all'estero. Arriva con un curriculum prestigioso, di studi e di direzioni, in Francia, soprattutto.

Maestro Valcuha, nella sua carriera l'opera ha un posto davvero importante: perché?

No, mi pare abbia lo stesso peso della musica sinfonica. Certo, quello che apprezzo nella lirica è la possibilità di lavorare a lungo con cantanti e musicisti. Un concerto prevede solo qualche giorno di prova, un'opera diverse settimane. Questo permette un altro tipo d'approfondimento che m'interessa molto.

Lei ha studiato in Slovacchia, dov'è nato, in Russia e in Francia. Dove ha trovato l'insegnamento più importante?

È difficile da dire, in quanto ogni luogo ha un diverso modo di fare musica e questo si riflette nell'insegnamento. Dai francesi ho imparato molto la fantasia, un certo suono, ma la scuola russa è davvero importantissima.

Ha già fatto Bohéme, mentre è la prima volta che dirige in Italia: può dirci qualche impressione?

Per me è un'esperienza bella e interessante. Le vostre orchestre, che finora avevo sentito solo su disco, suonano in un modo davvero speciale, soprattutto l'opera. Sto imparando moltissimo da questo impegno. Dirigere Bohéme in Italia è completamente diverso dal dirigerla in un altro paese. In Germania, per esempio, il modo di suonare degli orchestrali è assai più pesante e anche il risultato finale sarà differente. Qui sto imparando molto e, spero, anche i musicisti e i cantanti imparino da me.

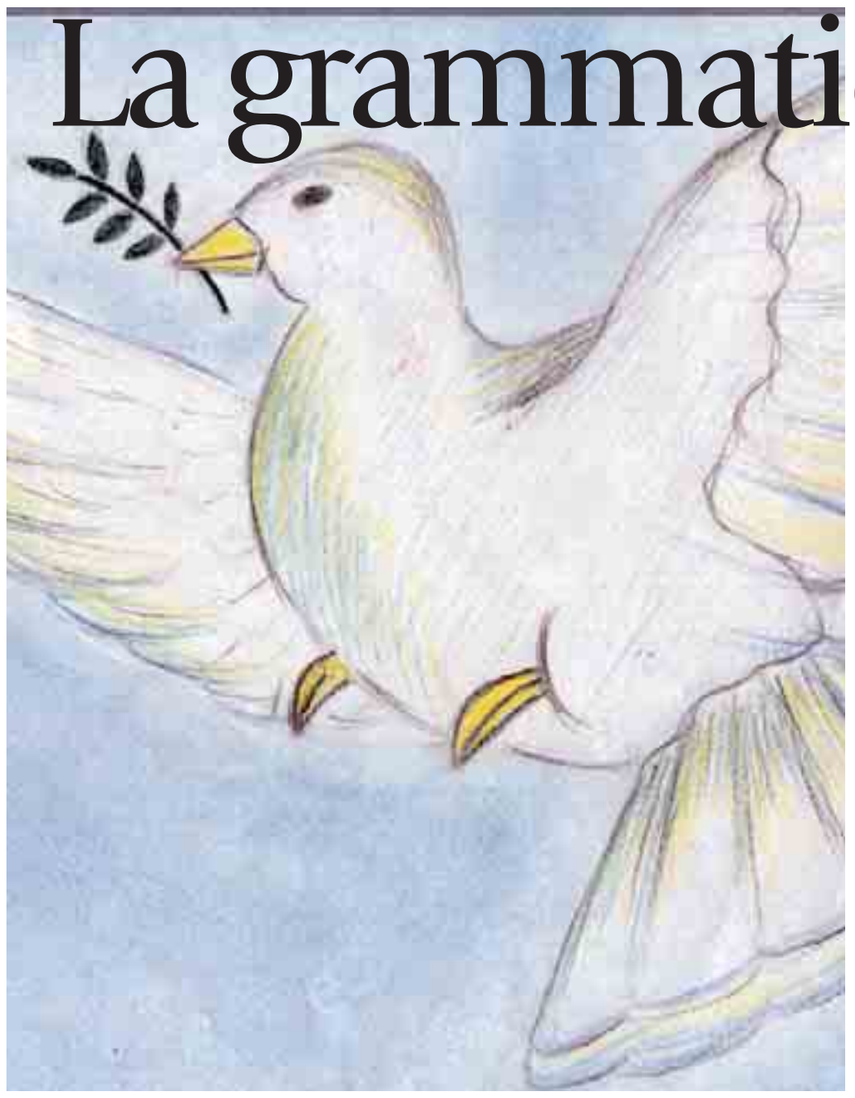
Bohéme è un grande capolavoro. Cosa rappresenta per lei quest'opera? Quali aspetti intende sottolineare?

Puccini per me è modernissimo: è il compositore che più arriva direttamente al cuore di chi lo ascolta. In Bohéme non c'è una vicenda particolare, non c'è politica, non c'è psicanalisi: ci sono solo due persone che s'incontrano, si amano e si lasciano. C'è la vita. L'opera racconta solo questo e io voglio esprimerlo con grande fedeltà alla partitura: non prevedo scelte stravaganti od originali. C'è tutto nella musica di Puccini.

Juraj Valcuha

DOCUMENTI

La grammatica della pace



Le «regole» della convivenza, ha ricordato l'Arcivescovo nell'omelia del 1° gennaio, «hanno una dignità ben superiore alle regole che doverosamente ogni comunità non può non darsi come inevitabile compromesso di interessi opposti»

Nel suo messaggio per la celebrazione odierna della Giornata Mondiale della Pace il S. Padre Benedetto XVI ci chiede di riflettere sulla «persona umana, cuore della pace». Possiamo aiutarci a farlo partendo da un esempio desunto dalla nostra vita quotidiana. È possibile comunicare mediante il linguaggio, trasmetterci significati, solo se il linguaggio medesimo rispetta la grammatica. Non a caso, non si impara una lingua se non se ne impara la grammatica. Ebbene esiste una «grammatica morale» cioè un insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone, rispettando le quali «nel deserto prenderà dimora il diritto e nel giardino regnerà la giustizia»; e «effetto della giustizia è la pace». «La pace» ci dice il Santo Padre "è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale, coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere il rispetto della «grammatica» scritta nel cuore del divino suo Creatore» (Messaggio 3, cpv 1°). Le «regole grammaticali» della convivenza hanno una dignità ben superiore alle regole che doverosamente ogni comunità non può non darsi come inevitabile compromesso di interessi opposti. Quelle sono esigenze inscritte dal Creatore nella stessa natura della persona umana, di ogni persona umana indipendentemente dalla cultura cui appartiene. Esprimono esigenze di quei fondamentali beni umani senza dei quali la dignità della persona umana come tale è vilipesa. Sono in fondo la chiamata a realizzare quel progetto divino sulla umanità ad «abitare in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri». Nel suo Messaggio il Santo Padre attira la nostra attenzione su tre esigenze fondamentali dal cui rispetto dipende in larga misura la trasformazione del deserto in dimora del diritto. Esse sono: il diritto alla vita, il diritto alla libertà religiosa, l'uguaglianza di natura di tutte le persone. Mi sia consentita una telegrafica osservazione su ciascuna di queste tre esigenze.

- Il potere di cui l'uomo oggi dispone nei riguardi dell'uomo, esige «che si stabilisca un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale» [Messaggio § 4].
- La libera scelta ed espressione della propria fede è in un certo senso la base di ogni diritto poiché assicura nell'uomo e nella società uno spazio invalicabile da chiunque. Questo diritto basilare è violato anche da un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose, soprattutto se compiuto nei confronti dei giovani.
- «All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ... Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, le disuguaglianze nell'accesso ai beni essenziali ...; dall'altra, le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio di diritti umani fondamentali» [ibid. §6, cpv. 10].

Ogni visione riduttiva dell'uomo mette in questione la pace. Non solo ma - come dice il S. Padre nel suo Messaggio - mette in questione la pace anche «l'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo ... Una visione "debole" della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace» [ibid. § 11].

Dall'omelia dell'Arcivescovo per la Giornata della pace

La «pazienza di Dio» c'è

Nel «Te Deum» il Cardinale ha evidenziato che nello scorrere del tempo si compie un disegno di misericordia per la salvezza di ogni persona

DI CARLO CAFFARRA *

«Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa... ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca ma che tutti abbiano modo di pentirsi». Queste sono parole di consolazione dette ad una generazione delusa da un'attesa ritenuta mancata. Era la prima generazione cristiana che attendeva come imminente la venuta gloriosa del Signore. Non è difficile provare come una sorta di identificazione nello spirito fra noi oggi e quella generazione di allora. La nostra epoca non è anche caratterizzata spiritualmente dal definitivo tramonto di ideologie ed utopie che si esibivano come risposta adeguata dei desideri più profondi dell'uomo? Il disincanto che sembra costituire la temperie dei nostri affanni quotidiani, non ha finito per togliere senso e corpo ad una parola che sta tragicamente scomparendo dal cuore degli uomini: la speranza? Sono domande che la Parola suscita nel nostro cuore, soprattutto questa sera, alla fine di un altro anno. È infatti una sera che più di altre ci dà la consapevolezza dello scorrere del tempo, e ci insidia col pensiero che l'adempimento di tante promesse sia stato troppo ritardato. È vero però che anche oggi si va imponendo una nuova ideologia, il tentativo di dare una spiegazione radicale di tutta la realtà naturale ed umana, secondo la quale il passare del tempo non va caricato del significato di un'attesa e della speranza di un compimento. Tutta la realtà infatti, naturale ed umana, sarebbe governata dal caso e/o dalla necessità: mero risultato casuale della evoluzione e quindi essa stessa - la realtà - irrazionale. E così convivono contraddittoriamente nella nostra coscienza e la riduzione dell'uomo a mero risultato dell'evoluzione naturale casuale e l'esaltazione esasperata della libertà del singolo, incamminandoci in un vero e proprio vicolo cieco. Ma la parola di Dio vuole suscitare o tenere desta nel nostro cuore l'attesa. Essa lo fa in primo luogo donandoci una profonda interpretazione dello scorrere degli anni. Dice: «Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa... ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano a pentirsi». Dentro allo scorrere del tempo si sta compiendo un disegno di misericordia tesa alla salvezza di ogni persona umana. Nessuna deve perire, poiché ciascuna è di incommensurabile preziosità. La «cifra» della realtà non è il caso, ma la misericordia di Dio «che usa pazienza ... non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano a pentirsi». Il tempo è il tempo della pazienza di Dio. Non possiamo in un tempo come il nostro lasciarci andare allo smarrimento di fronte ad una storia che sembra sempre più dominata dall'irrazionalità o da una razionalità troppo ristretta. Non smarrimento, ma responsabilità per divenire cooperatori della «pazienza di Dio» e dare il proprio contributo per la salvezza dell'uomo, per la difesa della sua dignità ovunque sia vilipesa. «Il giorno del Signore verrà come un ladro... E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia». Il passare degli anni ha comunque una direzione ed un orientamento. La sua meta è «il giorno del Signore», il giorno del suo giudizio. La potenza rinnovatrice di quel giorno è descritta con metafore di rara efficacia: «allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto è in essa sarà distrutta». Nella professione della nostra fede noi diciamo: «E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine». La convinzione di fede ci sostiene nel vivere il trascorrere degli anni «nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio». Ma è ancora possibile oggi credere in un tale evento, in una finale risoluzione della storia? In realtà questa è la risposta sommamente ragionevole a domande ineliminabili dal nostro cuore, a desideri che non si possono censurare senza rinunciare a parte di noi stessi. Chi di noi non resta scandalizzato di fronte all'ingiustizia e alle prevaricazioni subite quotidianamente da chi è più debole? Chi di noi non resta sconvolto di fronte al dolore degli innocenti, al paziente soffrire dei poveri? Non desideriamo forse tutti che l'eccesso di ingiustizia presente nella storia alla fine si dissolva, e che trovi in essa «stabile dimora la giustizia»? «Questa affermazione del diritto, questo congiungimento di tanti frammenti di storia che sembrano privi di senso, così da integrarli in un tutto in cui dominino la verità e l'amore: è questo che s'intende col concetto di Giudizio del mondo» (Benedetto XVI, Chi crede non è mai solo, ed. Cantagalli, Siena 2006, pag. 48). La nostra responsabilità quindi, acquista un senso assai grande: la pazienza di Dio giudica il mondo attraverso di esso. «Nella santità della condotta e nella pietà, noi - anno dopo anno - affrettiamo la venuta del giorno del Signore».

*** Arcivescovo di Bologna**

magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia di domenica 31 in occasione della festa della Sacra famiglia, l'omelia per il Te Deum di fine anno, l'omelia del 1° gennaio per la Giornata della pace, l'omelia per la solennità dell'Epifania pronunciata ieri pomeriggio in Cattedrale durante la «Messa dei popoli».

La «Sacra Famiglia»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle ore 17.30 nella chiesa cattedrale di San Pietro S. Messa e candidatura Diaconi Permanenti.

MERCOLEDÌ 10
Alle ore 18.30 a Rimini: S. Messa alla Tre giorni invernale del Clero

VENERDÌ 12
Ore 20.30 S. Messa a S. Agostino nel 500.mo anniversario dalla data di erezione della Parrocchia

SABATO 13
Ore 9.00 in Seminario: incontro Diaconi permanenti

Senza il rapporto educativo il paese rischia lo sterminio

La parola di Dio attribuisce all'epoca messianica il dono della «conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri». Anzi, la parola profetica aggiunge che questa reciproca conversione è la condizione perché il Signore venendo «non colpisca il paese con lo sterminio». Questa parola divina ci insegna dunque che il sereno rapporto fra genitori e figli è un bene preziosissimo. Esso è compiuto dall'atto educativo. La «conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri» avviene nel rapporto educativo. Questa definizione dell'atto educativo è assai suggestiva. Quando il genitore educa il figlio converte il suo cuore al cuore del figlio. È infatti un atto di amore, poiché fa crescere la persona del figlio nella sua intelligenza e nella sua libertà: lo genera nella sua umanità. Quando il figlio consente docilmente ad essere educato, converte il suo cuore al cuore dei genitori poiché compie il più profondo atto di fiducia: ritenere vera e buona l'interpretazione e la proposta di vita testimoniate dal genitore. È una reciproca «conversione del cuore» che accade nel rapporto educativo, poiché l'educazione pone in essere una reciproca comunione fra genitori e figli carica di profondi significati. Essa infatti è elargizione di umanità da parte di ambedue i genitori, e corrispondenza di libera novità e freschezza da parte del figlio. Maestri di umanità, i genitori, in un certo senso essi anche la apprendono dal figlio. È appunto una mirabile «conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri». Ma non possiamo nasconderci la minaccia che grava su un paese quando questa conversione non accade: «non colpisca il paese collo sterminio». Un paese è sterminato quando il rapporto educativo genitori-figli non si realizza. Il profeta non parla di sterminio ecologico o bellico. È sterminio che devasta l'umanità delle persone, dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani impedendone di fatto la completa fioritura. È lo sterminio che dilapida la ricchezza di una tradizione, edificata da secoli di fatica e di lavoro dei padri. Forse stiamo ponendo le premesse - o le abbiamo già poste - per cui diventa impossibile la «conversione del cuore dei padri verso i figli o del cuore dei figli verso i padri». Possiamo noi cristiani rassegnarci a questa situazione? O la fede nel Dio che fattosi uomo diventa membro di una famiglia, non ci spinge ad assumere sulle nostre spalle la risposta alla grande «catastrofe educativa» cui rischiamo di assistere?

Dall'omelia dell'Arcivescovo per la festa della Sacra Famiglia

Parrocchia della Beverara, doppio anniversario

DI ILARIA CHIA

Sarà un anno denso di anniversari, questo 2007, per la parrocchia di San Bartolomeo della Beverara. L'11 gennaio la comunità festeggia i 70 anni di vita parrocchiale ed il parroco, don Nildo Pirani, i suoi 30 anni di sacerdozio alla Beverara, sua prima ed unica parrocchia. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Quali sono stati gli avvenimenti più significativi di questi 30 anni?

Le tre Decennali eucaristiche che abbiamo già celebrato e l'istituzione dell'oratorio «Davide Marcheselli», che è diventato un fondamentale punto di accoglienza e aggregazione. E' stato un momento memorabile, per me e per i miei parrocchiani, quella domenica pomeriggio del 1997, in cui l'oratorio è stato inaugurato alla presenza del cardinale Giacomo Biffi e del sindaco Walter Vitali.

La chiesa della Beverara

Quali sono le maggiori «ricchezze» presenti all'interno della sua comunità?

La nutrita presenza dei giovani, molti dei quali frequentano il gruppo Scout. Per loro teniamo aperto l'oratorio tutti i giorni. Poi i numerosi volontari attivi soprattutto in campo educativo e in quello assistenziale-caritativo. Una menzione speciale va poi al gruppo ciclistico, che in estate organizza gite e pellegrinaggi in bicicletta, e al coro, che in tutti questi anni ha animato la liturgia con grande impegno e costanza. Ricordo poi con particolare affetto i primi collaboratori, i segretari Conti e Tolomelli, e il sagrestano Fin, che mi hanno offerto un supporto molto prezioso.

don Nildo Pirani

Cosa farete per festeggiare?

Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, durante la Messa è stata recitata una preghiera speciale per il parroco. Giovedì 11 gennaio invece ci sarà un concerto del nostro coro in chiesa e poi alle 20.30 un momento di festa in oratorio. Sarà un giorno speciale, anche perché, neanche a farlo apposta, è la data del mio compleanno.

cinema — le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906
Nativity
Ore 15 - 16.50 - 18.40

ANTONIANO
v. Guinizelli 3
051.3940212
I pirati dei Caraibi
Ore 17.30
Anplagghed
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940
The departed
Ore 15.30 - 18.15 - 21

CASTIGLIONE
p.ta Castiglione 3
051.333533
Il diavolo veste Prada
Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Un'ottima annata
Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762
Marie Antoinette
Ore 16 - 18 - 20.20 22.30

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119
Babel
Ore 17 - 20 - 22.40

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212
Water
Ore 16 - 18.30 - 21.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Scoop
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
Boog & Elliot
Ore 16 - 18 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Natale a New York
Ore 15 - 17 - 19 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
Prestige
Ore 17 - 20 - 22.30

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
Eragon
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Deja vu
Ore 15 - 17.30 - 20 22.30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
Natale a New York
Ore 15 - 17 - 19 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092
Natale a New York
Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

pastorale integrata

Il Cardinale incontra i diaconi permanenti

Sarà il «Piccolo direttorio per la Pastorale integrata», appena promulgato dall'Arcivescovo, l'oggetto della riflessione dell'annuale giornata di studio rivolta ai diaconi permanenti e a quanti sono in formazione per diventarlo. Quest'anno l'appuntamento è sabato prossimo 13 gennaio in Seminario (piazzale Bacchelli 4). Il programma prevede alle 9.30 la recita dell'Ora Media. Quindi la relazione del cardinale Carlo Caffarra, alla quale seguirà un momento di dialogo e confronto. Dopo il pranzo comunitario ancora un momento di lavoro e approfondimento dei contenuti del mattino con il vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione, monsignor Mario Cocchi; alle 16 il Vespro, con il quale si concluderà la Giornata. «Quello della pastorale integrata è un tema particolarmente importante per i diaconi permanenti - commenta don Luciano Luppi, delegato del Centro diocesano per il diaconato permanente e i ministeri istituiti - in quanto li vede, per la natura stessa del loro compito, impegnati in prima linea. Basti pensare ad aspetti fondamentali della pastorale integrata quali la crescita della ministerialità, di impegni cioè stabili all'interno della comunità, della pastorale d'insieme, e dell'attenzione al territorio». **(M.C.)**

diocesi

CATECUMENATO DEGLI ADULTI. Manca poco più di un mese all'inizio della Quaresima, tempo forte di preparazione alla Pasqua, nel quale le persone che hanno iniziato a suo tempo il cammino per diventare cristiani parteciperanno all'ultima fase del catecumenato. Pertanto i sacerdoti che avessero persone da presentare in vista dei sacramenti nella prossima Pasqua e non l'avessero ancora fatto, lo segnalino al più presto al provicario generale (tel. 051/6480701) per i necessari accordi.

PERCORSO GENITORI. L'Ufficio diocesano pastorale famiglia e il vicariato Bologna Ovest promuovono un percorso di accompagnamento per genitori sulle tematiche e i problemi dei figli adolescenti. Sei gli incontri a partire dal 13 gennaio alla parrocchia di S. Martino di Casalecchio (dalle 16 alle 18.30). Per informazioni e iscrizioni Ufficio pastorale della famiglia (tel. 0516480736, famiglia@bologna.chiesacattolica.it).

parrocchie

ACCOLITI. Sabato 13 alle18 nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa durante la quale istituirà accolito Raffaello Romagnoli.

esercizi

CASA MARCELLINA. A Casa S. Marcellina (V. Lugolo 3, Guzzano di Pianoro, 051/777073, e-mail casasm@hotmail.it) sabato 13 gennaio seconda lectio sulle icone bibliche del Ced, curate dalle suore Marcelline. Orario: 15.30 - 17, segue Vespro.

Un percorso per genitori sulle tematiche dei figli adolescenti

Veritatis Splendor, riprendono le catechesi del cardinale Biffi

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

ARTE ED EUCARESTIA. Il corso avrà inizio da mercoledì 10 gennaio alle 15.45 e ci si potrà iscrivere sul posto.

associazioni

SERRA CLUB. Il Serra Club (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting mercoledì 10 nella parrocchia dei Santi Francesco, Saverio e Mamolo (via San Mamolo 139). Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica; alle 20 convivio; alle 21 conferenza di don Maurizio Marcheselli sul tema «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova». Informazioni: 051/341564; 051/234428.

VAI-OSPEDALE MAGGIORE. Il Volontariato assistenza infermi promuove per martedì 16 nella parrocchia dei Santi Gregorio e Siro (Via Montegrappa 15) alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

INCONTRO. L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» si riunirà mercoledì 10 alle 17 nella sede di via S. Stefano 63. Monsignor Massimo Cassani commenterà la lettera di S. Paolo ai Galati. Seguirà la celebrazione eucaristica.

religiose

USMI. Prosegue il cammino di approfondimento sul Ced: domenica 14 alle 15, nell'Aula 1 dell'Istituto Veritatis Splendor monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, parlerà sul tema «Congresso eucaristico diocesano: evento-occasione-dono da vivere e da comunicare».

concerti

S. MARTINO. Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) la prima domenica di ogni mese alle 17.45 si tengono i «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. Oggi all'organo "Giovanni Ciprì 1556" suonerà Francesco Cera.

Isola Montagnola

«Un'isola per sognare»

Ripartono il 14 gennaio, con «Cenerentola», gli spettacoli di teatro ragazzi all'Isola Montagnola. Ogni domenica alle 16.30 una fiaba della rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGiO: un fantasioso spettacolo di un'ora a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3 a persona. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Accademia dei Ricreatori

I nuovi moduli

Iniziano questa settimana i nuovi moduli dei corsi dell'Accademia: comunicazione, teatro ragazzi, animazione e sport (sconti speciali e una lezione di prova a scelta contattando la segreteria). Info: 051553480 (lunedì-giovedì 18-21, sabato 9-13), 3394505859. Venerdì 12 (20.45) in Montagnola conferenza su «Educare evangelizzando. Sfide, idee e prospettive per una catechesi animata». Ingresso libero.

Il Vescovo ausiliare all'Opera Padre Marella

Monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, visiterà domani, il Pronto soccorso sociale di via del Lavoro, una delle maggiori strutture dell'Opera Padre Marella. Alle 8.30 ci sarà la celebrazione della Messa e a seguire la visita dei locali e l'incontro con ospiti e operatori. «Avevamo particolarmente a cuore questo momento - spiega padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera - poiché desideravamo far conoscere a uno dei maggiori responsabili della diocesi il nostro lavoro. L'ultima visita di questo genere fu quella del cardinale Biffi, in occasione dell'inaugurazione della prima parte della Casa». Il Pronto soccorso sociale è una struttura di accoglienza per quanti si trovano in una condizione di grave indigenza abitativa: in particolare extracomunitari o italiani in difficoltà. Dispone di 70 posti letto e di strutture all'avanguardia, oltre che di un laboratorio protetto di smistamento dell'usato che permette di accedere ad un'attività lavorativa anche a coloro che non ne sarebbero momentaneamente in grado. «Si tratta di una goccia nel mare - commenta padre Gabriele - perché Bologna è città che attira senza disporre poi di alloggi adeguati: insufficienti e molto costosi. È inoltre anch'essa colpita dalla piaga degli immigrati non regolari che la legge impedisce di aiutare ma che, non rimpatriati dalle competenti autorità, continuano a rimanere in Italia».

Argelato, stola e quadro del patrono

La Parrocchia di San Michele Arcangelo di Argelato, ha vissuto ieri un momento particolarmente significativo. Sono stati infatti inaugurati dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi due segni che vogliono essere nello stesso tempo di continuità con il passato e di impegno per il futuro. Nel 2005 abbiamo fatto memoria del nono centenario della donazione della nostra chiesa da parte della contessa Matilde di Canossa al Capitolo dei Canonici della Metropolitana di S. Pietro. In quell'occasione, tra le diverse iniziative, decidemmo di realizzare anche alcuni segni che volevano esprimere la volontà di ben custodire quanto ci era stato affidato dalla fede delle generazioni passate e che esprimessero nello stesso tempo la nostra intenzione di testimoniare con orgoglio la nostra fede in Gesù. Alcune opere siamo già riusciti a realizzarle, altre partiranno nei prossimi mesi; per prima cosa abbiamo voluto predisporre una sistemazione idonea all'immagine del nostro patrono per la devozione degli argelatesi. L'occasione poi del fatto, storicamente citato, della presenza ininterrotta del parroco dal 1105, ci ha sollecitati a rinnovare la cosiddetta «stola parrocchiale», facendone una che esprimesse la storia e la fede della comunità. Su di essa sono stati ricamati quattro santi entrati nel tessuto di questo territorio: S. Michele Arcangelo, la Madonna di Loreto, S. Donnino e S. Giacomo. Nella sua fattezza quindi si fondono passato e futuro. Siamo grati per aver potuto vivere questo momento con la presenza del Vescovo e con la sua benedizione continuiamo il nostro cammino come popolo di Dio.

Don Massimo Fabbri, parroco di Argelato

Settimane missionarie nella diocesi di Iringa

Anche quest'anno è possibile una esperienza di tre settimane, a gruppi, in una missione della diocesi di Iringa in Tanzania.
Una data è già stata fissata: dal 16 luglio al 6 agosto a Ukumbi. Altre date saranno stabilite nelle prime tre settimane di agosto.
L'esperienza passata dice che queste settimane missionarie riescono meglio là dove un piccolo gruppo parrocchiale fa da coagulo.
Stiamo cercando una piccola squadra di lavoratori per la missione di Usokami, per il mese di agosto, per alcuni lavori urgenti a Mapanda e a Igeleke. Per informazioni rivolgersi a Guerrino Bortolotti e Paola Ghini (telefonare il mercoledì pomeriggio al centro «Cardinal Antonio Poma, al numero 051 6241011) o a don Tarcisio (cellulare 3332769906).

All'ombra de «L'albero di Cirene» estate di condivisione

Tanzania, Costa d'Avorio, Romania e Moldavia, Albania, Brasile: queste le mete che la parrocchia di S. Antonio di Savena propone anche quest'anno a giovani e adulti, della parrocchia e non, per l'estate di condivisione e conoscenza di popoli e culture. L'iniziativa, ormai attiva da diversi anni, si lega all'associazione Onlus «Albero di Cirene», e in particolare al terzo dei suoi quattro «rami» (gli altri sono l'aiuto alle donne di strada, ai giovani stranieri in Italia per studio o lavoro, e il centro di ascolto). Il tutto sarà presentato nell'incontro di domenica 14 gennaio alle 21, nella «Sala Bertocchi» della parrocchia (via Massarenti 59), al quale sono quindi invitati tutti gli interessati. «La proposta ha travalicato i confini parrocchiali - afferma don Mario Zacchini, il parroco - raccogliendo un vasto consenso (lo scorso anno in Tanzania eravamo 44, dei quali solo 10 parrocchiani). Essa si rivolge a coloro, giovani in particolare, che siano disponibili a trascorrere le proprie vacanze, nei mesi di luglio e agosto, in un modo inconsueto: andare in terra straniera non come turisti, ma per condividere la vita della popolazione locale». A monte c'è una premura educativa: «Visitare i Paesi di origine di coloro che sono immigrati in Italia - spiega don Zacchini - ci permette di comprenderne meglio le esigenze e di fidarci di loro». I viaggi si collegano solitamente a rapporti con le famiglie di persone ospitate per un certo tempo nella canonica di S. Antonio, ma si aprono anche alla collaborazione con le realtà che operano a livello locale e, soprattutto, con la parrocchia o missione cui fa capo la località. «Ci sentiamo pienamente inseriti nella dimensione missionaria della diocesi - conclude il parroco - È per questo che ogni anno a giugno partecipiamo alla Messa col Vescovo, nella quale s'incontrano coloro che andranno a fare in estate un'esperienza di condivisione all'estero». **(M.C.)**

Un intervento dell'associazione

Renazzo, la scuola «indaga» sul creato

La scuola dell'Infanzia «Angelo custode» della parrocchia di Renazzo, ha festeggiato nei giorni scorsi il 25° anniversario della nuova sede, terminata nel 1981. «Siamo molto soddisfatti di quest'opera - afferma don Ivo Cevenini, parroco di Renazzo e presidente dell'Istituto - Essendo l'unica scuola dell'infanzia del paese essa ci permette da una parte di raggiungere tutti i bambini e di contribuire alla loro educazione, e dall'altra di stringere i rapporti con tutti i genitori con figli tra i 3 e i 6 anni. Questo rappresenta per la parrocchia una grande risorsa». Educazione umana e cristiana sono i principi che ispirano i progetti didattici. Don Cevenini porta l'esempio di quello di quest'anno: un lavoro sul rapporto dell'uomo con la terra, donatagli da Dio. «Presentando il duplice comandamento all'atto della creazione, "crescere e dominare la terra" e "custodire" il giardino dell'Eden - spiega - abbiamo visto come gli uomini abbiano in realtà dimenticato questo compito, facendosi padroni della terra, e contendendosela con guerre e conquiste disastrose. Quindi si è lavorato sulla possibilità che ciascuno di noi ha di essere invece "spazzino, corriere, e lampione" di questo giardino. Ci siamo poi soffermati sullo stupore per la grandezza del dono ricevuto, segno di un amore sterminato di Dio che lo ha creato per l'uomo: partendo dall'osservare la varietà della natura abbiamo infatti condotto i bambini a cogliere lo "spreco" di tanta bellezza fino a concludere con stupore e gioia con le parole del Salmo: "come è grande, Signore, il tuo nome su tutta la terra"».
La scuola «Angelo Custode», fondata nel 1921, è oggi frequentata da 133 bambini seguiti da 6 insegnanti, 3 tecnici di laboratorio e una comunità di 3 religiose Serve di Maria di Galeazza. Vi si praticano anche attività particolari quali inglese, musica e ginnastica. «Ciò che ci caratterizza - afferma dal canto suo suor Anna, la direttrice - è la collaborazione con le famiglie. C'è infatti un grande apporto da parte di mamme, papà e nonni. Quando manifestiamo qualche necessità essi ci sono sempre. Aiutano nella realizzazione delle coreografie degli spettacoli, nella manutenzione della struttura, nella realizzazione di iniziative di sostegno all'opera». In occasione del 25° sono state proprio le famiglie a realizzare la mostra fotografica sulla storia della scuola. (M.C.)

L'agenda del Congresso

OGGI
Prosegue il secondo tempo dell'itinerario formativo: *«Celebrazione del Mistero Eucaristico».*

Un'anima eucaristica: madre Maria Francesca Foresti

DI MARCO CECCHELLI

La Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti (1878-1953), fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici, ha vissuto la propria vita terrena sino all'immolazione finale come perpetuo atto d'adorazione del mistero Eucaristico.
Per Madre Foresti l'Eucaristia è memoria della presenza del Figlio di Dio tra gli uomini al tempo della sua prima venuta sulla terra: le Specie eucaristiche ricevono da lei la stessa devozione che riceverebbe l'Umanità di Cristo. Il tabernacolo è la tenda dove la Serva di Dio e le sue sorelle si accampano in adorazione del Maestro, sull'esempio degli angeli che soccorrono e affiancano Cristo, che continua ad essere sottomesso alle creature imperfette, a costo della dissacrazione del suo Corpo.
Nel tabernacolo Cristo è prigioniero per amore dell'uomo, e merita di ricevere il canto e la veglia continua infiammata dalla stessa carità, intrisa d'estrema delicatezza femminile, che in modo originale vede nel linguaggio dei fiori un messaggio particolare per l'adoratrice. La margherita è emblema del Santissimo Sacramento, il girasole è l'anima attratta da Cristo davanti al quale gira o si piega in adorazione ...
L'esigenza della riparazione diventa imperativa, allorquando viene a conoscenza delle gravi profanazioni delle Specie Eucaristiche operate da atei e massoni. Quando, poi, i bombardamenti radono al suolo o danneggiano gravemente le chiese, la Serva di Dio avverte la responsabilità di adorare il Corpo del Signore travolto dalle macerie. Per questo dopo la Comunione, anche solo spirituale, l'anima deve recarsi sui luoghi ove Cristo è sepolto o profanato dai nemici portandovi i fiori spirituali, che possano adornare e significare la sua presenza.
Il sacrificio eucaristico, è memoria incruenta di quello della croce, esempio eloquente di quello d'ogni vittima che s'offre in olocausto al Padre. In ogni eletto, il Figlio di Dio perpetua la sua offerta per soddisfare la giustizia divina. Il rifiuto ed i sacrilegi attuali che riceve il Figlio di Dio sono la continuazione di quelli antichi, e Cristo li aveva presenti durante la sua Passione.
L'Ostia racchiude in sé ogni bellezza, nasconde l'essenza dell'amore di Dio, è l'unico tesoro, è la persona stessa del Salvatore, il sommo Bene, l'eterno Re. Per la Madre l'Eucaristia è nutrimento necessario all'anima che disseta e riscalda, la sua stessa vita e difesa, il suo asilo di pace, la sua unica gioia perché contiene lo stesso Amato.

Un ritratto della serva di Dio, madre Maria Francesca Foresti, un'anima eucaristica che, in occasione del Ced, vale la pena conoscere o riscoprire

Nell'imminenza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani una riflessione del professor Enrico Morini

Il Ced e l'ecumenismo

«L'Eucaristia è il segno visibile dell'unità della Chiesa, destinato a divenirne segno efficace quando, nella perfetta comunione di fede finalmente raggiunta, tutti i credenti in Cristo potranno cibarsi di Lui»

Caravaggio, Conversione sulla via di Damasco (particolare)

DI ENRICO MORINI *

Risulta all'apparenza assai difficile attribuire alla celebrazione di un Congresso Eucaristico anche una dimensione «ecumenica», attendersi cioè che questo evento possa mettere in luce la comunione invisibile sussistente - anche se frammentata da dissensi teologici e lacerazioni ecclesiastico-disciplinari - tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e confessioni cristiane. Il culto eucaristico è stato infatti formalizzato in ambito cattolico, con l'adorazione e le processioni, in età medioevale, quando cioè la sensibilità liturgica e i modi dell'elaborazione teologica si erano già profondamente differenziate nell'occidente cattolico e nell'oriente ortodosso. Il variegato mondo della riforma protestante si caratterizzerà, a sua volta, per una dottrina eucaristica scarsamente compatibile, almeno a livello ufficiale, con i presupposti di quella cattolica ed ortodossa, sostanzialmente comuni.
Può apparire pertanto non abbastanza rispettoso proporsi di coinvolgere le comunità cristiane non cattoliche della nostra città nella celebrazione del presente Congresso Eucaristico Diocesano e non del tutto congruente volere inserire la Settimana di Preghiere per l'Unità dei Cristiani - che si svolge, come ogni anno, dal 18 al 25 gennaio - nel percorso, fatto di iniziative pubbliche e di eventi ecclesiali, che connota l'anno del Congresso.
Senonché, come spesso succede nelle cose di Dio - e di conseguenza anche in quelle di Chiesa - la verità si lascia intravedere a fatica e si percepisce pienamente solo ad un livello più profondo. Per questo il Congresso Eucaristico ha, anzi non può non avere, anche una dimensione «ecumenica». Innanzitutto perché l'Eucaristia è il sacramento dell'unità. In sinergia con il Battesimo, essa assimila a Cristo coloro se ne cibano, rendendoli concorporei e consanguinei a Lui, ed in tal modo li unisce tra di loro con un vincolo incomparabilmente più forte di ogni legame di parentela e di affetto. Come scrivono gli autori della Didaché - in un passo assai caro al cardinale Lercaro - il pane eucaristico, prodotto con l'impasto di innumerevoli chicchi di grano ridotti a farina e così perfettamente amalgamati, è il segno visibile dell'unità fisica, esistenziale, in Cristo di tutti i fedeli, che diventa anche segno efficace di questa unità quando i fedeli se ne cibano con fede. L'Eucaristia è pertanto il segno visibile dell'unità della Chiesa, destinato infallibilmente a divenirne segno efficace quando, nella perfetta comunione di fede finalmente raggiunta, tutti i credenti in Cristo potranno cibarsi di Lui. Per questo, anche se celebrata separatamente, l'Eucaristia di due Chiese sorelle, che ne riconoscono reciprocamente la validità- come avviene tra Cattolici ed Ortodossi -, rappresenta ogni volta un'effusione di grazia per l'intero Corpo di Cristo, cioè per la Chiesa universale, come non manca di rilevare il Concilio Vaticano II (U.R. 15a). Anche quando la normativa di molte Chiese - tra cui quella Cattolica - non ammette, nello stato attuale di separazione, la pratica dell'intercomunione, l'apparente severità di questa prescrizione è il riflesso dell'impegnativo riconoscimento che l'Eucaristia è davvero il sacramento dell'unità, che non consente, per sua natura, di essere celebrato in verità se non come «epifania» della piena unità vissuta sul piano dottrinale e su quello canonico-disciplinare. Questo sofferto «digiuno» eucaristico è pertanto un'implicita professione di fede nell'Eucaristia come sacramento dell'unità ed un gesto massimamente efficace per affrettare l'atteso giorno della piena riconciliazione. Avranno modo di compierlo, in un contesto di intensa comunione spirituale, quei cattolici bolognesi che - rispondendo all'invito formulato nel programma del Congresso - si recheranno, la mattina del 7 ottobre, il giorno di chiusura, presso le comunità cristiane non cattoliche per essere presenti alle loro celebrazioni eucaristiche.

*** Presidente Commissione diocesana per l'Ecumenismo**

incontri

Eucaristia e lavoro

Venerdì 19 gennaio alle 21 nel Teatrino parrocchiale di Venezzano, monsignor Stefano Ottani svolgerà una riflessione su "Convocazione eucaristica e vocazione al lavoro", volta a riscoprire l'Eucaristia quale fonte di energia che rinnova la vita feriale in tutte le sue espressioni, a cominciare da quella lavorativa. L'incontro è promosso dalle parrocchie di Venezzano, Pieve di Cento, Castello d'Argile e dai rispettivi Circoli Mcl quale forma concreta di pastorale integrata.

Tempo di ascolto: la «Settimana biblica» è preziosa

Don Guizzardi racconta l'esperienza di Anzola

DI STEFANO ANDRINI

Le «settimane bibliche» aiutano a maturare una grande virtù cristiana, quella che sta anzi a fondamento della vita di fede e che rappresenta il nucleo del secondo tempo del Congresso eucaristico diocesano: l'ascolto. A sostenerlo è don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola dell'Emilia, che con quest'anno giunge nella sua parrocchia alla terza edizione della «settimana biblica». «Insistere sull'ascolto non significa invitare i fedeli a disincarnarsi dalla realtà e disimpegnarsi da una testimonianza concreta - spiega - Al contrario. È solo "ascoltando" che ci si può creare una mentalità in grado di fronteggiare le problematiche quotidiane in una società sempre più secolarizzata. S. Paolo esplicita bene questa dinamica quando afferma che la fede dipende dall'ascolto».

Perché le settimane bibliche rappresentano un aiuto in questa direzione?
Vogliono rendere più familiare a tutti il rapporto con il testo sacro. Tanto più che si tratta di un'iniziativa a carattere popolare, che permette quindi di toccare la realtà locale in modo capillare.

Sono una sorta di moderna «biblia pauperum»...
Esattamente. Non si tratta di un'iniziativa elitaria per addetti ai lavori o a coloro che possiedono già una certa formazione. I relatori e i contenuti sono qualificati, ma pensati anche per coloro che si accostano alle Scritture per la prima volta.

Quali sono le modalità secondo le quali si può sviluppare?
Ci possono essere tre percorsi, in accordo con l'Apostolato biblico, un settore dell'Ufficio catechistico diocesano. Il primo è quello delle conferenze organizzate: si parte da un'introduzione generale e nelle varie settimane bibliche si analizzano poi i singoli Libri. Un secondo percorso è quello della lectio divina: momenti di preghiera a partire da un particolare brano biblico; si tratta di una modalità che ha il pregio di sottolineare i due ingredienti essenziali nella lettura della Bibbia, ovvero la preghiera e il cambiamento di vita. Una terza pista, infine, è quella delle mostre sulla storia della salvezza, che apre ad un maggiore rapporto col territorio. Attraverso essa si possono infatti raggiungere scuole e proporre conferenze pubbliche in collaborazione con le autorità civili locali, in quanto la Bibbia ha un interesse anche culturale come fondamento della cultura europea.

Quale riscontro avete dalla gente?
La partecipazione è solitamente molto buona. Questo sia per l'eccezionalità dell'evento che per il taglio popolare della proposta. Vi prendono parte anche persone che pur frequentando la Messa non sono tuttavia coinvolte in altre iniziative della parrocchia. La prosecuzione naturale delle «settimane» sono poi i centri di ascolto nelle case.